



il

PERIODICO DELLA
SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E
SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



cuardin

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 3 - OTTOBRE 2016

"La Montagna insegna a non barare, ad essere onesti con se stessi... nella vita, impariamo a non barare con gli altri, come la Montagna ci insegna... almeno proviamo" (Daniele Bertossi)

90° SEZIONE di Alessandra Contessi

1926... I PRIMI PASSI DELLA NOSTRA SEZIONE

"Ma pense tu!" è la prima espressione che pronuncio tra me e me quando prendo in mano il primo libro "Atti e memorie" della nostra Sezione.

Già prima di iniziare a sfogliare questo importante documento, interamente scritto a mano con pennino ed inchiostro e testimone della storia passata della nostra Associazione spuntano elementi interessanti. Sul frontespizio della copertina c'è un riquadro ottagonale, contornato da una greca bianca e rossa.

Al suo interno la seguente dicitura, in bella calligrafia (ricordo che mia nonna, maestra, metteva ai voti anche la capacità dello scolaro di scrivere bene, ordinato, e ...senza sbavature: una materia importante per gli alunni di allora e tra le principali cause di bacchettate sulle dita):

Club Alpino Italiano
Sezione "Alto Friuli"
Atti e Memorie

- 10 novembre 1926 – anno V

A quel tempo il CAI, come Associazione Nazionale, era già attivo da più di sessant'anni. Qui, nella nostra città, l'idea di creare una Sezione nacque esattamente il giorno 10 novembre 1926 e subito si pensò di darle il nome di "Alto Friuli" (ma da questo momento in poi ci sarebbe stata ancora molta strada da percorrere per giungere alla sua effettiva costituzione).

Inoltre, mi ha colpito profondamente il riferimento a quell'anno "V", ovvero il quinto anno dell'era fascista (fatta iniziare con il giorno in cui avvenne la Marcia su Roma: il 28.10.1922). "Ma pense tu..." cerco di capire quale possa essere stata la realtà di

quei tempi, l'aria che i soci fondatori hanno respirato, il contesto in cui essi sono vissuti, con quali principi e convincimenti nel momento in cui essi decisero di dotare anche il nostro territorio pedemontano di una Associazione di amanti e tutori rispettosi della Montagna. La nostra società, anche locale, stava compiendo i primi passi di un'epoca, quella Fascista, che poi avrebbe fatto storia a livello mondiale e lasciato traccia indelebile di sé. Erano pochi anni che aveva avuto fine il primo Conflitto Mondiale ed il corpo sociale si stava di nuovo organizzando con regole precise, ferree.

E la nostra Sezione, proprio ai suoi albori si trovò a respirare questa realtà di solidarietà e cooperazione collettiva. E così, anno dopo anno, anche la nostra Associazione "Alto Friuli" è passata attraverso gli anni del fascismo, per poi vivere le tragedie della seconda Guerra Mondiale, poi il boom economico, il terremoto del 1976... fino ad oggi.

90 anni non sono pochi, se considero i mutamenti di enormi dimensioni che la nostra società in generale, e di conseguenza anche la Associazione cui apparteniamo, hanno subito: pluralità di sconvolgimenti di ordine culturale, umano, fisico: alcuni dettati dalla volontà insana dell'Uomo, altri piovuti tra capo e collo senza nulla poter contro di essi. Eppure, ci siamo ancora, reduci e portavoce di questa pluralità di esperienze e vicissitudini che ci hanno consentito di trasformarci in "Sezione di Gemona", ma sempre rispettosi dei principi dettati nel 1863 dai fautori del Club Alpino e contenuti nell'art. 1 :

"Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale".

Ma ecco alcuni dati significativi che concernono la nascita della Sezione di Gemona.

.....GALEOTTI FURONO QUEGLI SCI!

"Il 10 novembre 1926, alcuni giovani di Gemona tra cui il Signor Crapiz Guerrino, i giovani fratelli Fabris e Cesare Della Marina, Signor Giuseppe Pittini di Domenico, parlarono di Alpinismo e tra l'altro di possibilità di poter avere l'uso di sci per l'inverno veniente, gratuitamente. Si rivolsero al Capitano degli Alpini Tinivella Signor Umberto il quale loro spiegò come avrebbero potuto ottenere quanto desideravano purché si fossero costituiti in ente Alpinistico. Scelsero di formare una sezione del Club Alpino italiano, essendo questo l'ente Alpinistico Nazionale per eccellenza.

Dissero, parlarono, pregando il Tinivella ad aiutarli nella faccenda.

Si scrisse a Torino il giorno stesso, 10 Novembre 1926, e così si iniziarono le pratiche colla Direzione Centrale del C.A.I. in Torino. Pratiche che in appresso sono elencate per la verità ed il ricordo Storico della sezione "Alto Friuli" del Club Alpino Italiano.

Presero l'iniziativa e la direzione del 1° periodo, periodo di costituzione, il Capitano

Tinivella, con l'aiuto del Capitano Marconi Sig. Raffaele, Sig. Pittini Giuseppe di Domenico ed il Pretore Cav. Della Bianca Bonaventura. Alla lettera del 10 Novembre 1926 rispose la Direzione del Club Alpino Italiano come in appresso. (ndr: soli tre giorni per ottenere la lettera di risposta da Torino: meglio del 2016!)

Club Alpino Italiano
Sede Centrale di Torino
Torino, 13 novembre 1926

Preg. Signor Cap.no
Umberto Tinivella Gemona

In risposta preg. Sua 12 corr. ci pregiamo rendere noto che oggi stesso in piego a parte le abbiamo inviato l'opuscolo "CAI cenni e dati sulla sua opera. Statuto e regolamenti".

Mentre facciamo i più vivi auguri per la sollecita costituzione della nuova sezione del C.A.I. di Gemona, presentiamo distinti ossequi"

In quei primi tempi, l'entusiasmo di questo gruppo di appassionati della montagna per il nuovo progetto che si stava concretizzando era sicuramente alle stelle.

Già in data 27.11.1926 il Capitano Tinivella si curò di inviare un articolo specifico a ben tre riviste regionali: il "Giornale del Friuli", la "Patrie dal Friul" ed il "Gazzettino".

Parole entusiastiche per descrivere la fase embrionale di una nuova nuova Sezione CAI in Regione, la quarta, dopo quelle di Trieste, Gorizia e Pordenone: "senza chiacchiere inutili, senza fracasso, senza discussioni,

silenziosamente, alcuni amanti della montagna, animi nobili e robusti... si sono riuniti... reciprocamente attratti da quel filo magnetico che.. spinge ogni Uomo verso l'altro vivente della stessa idealità, di una idealità sublime e Sacra quale è l'amore alle nostre Alpi, alla nostra mirabile ampia Frontiera e ne ha fatto un tutt'uno e per un tutto certamente morale e forte, invincibile: l'amore della Patria".

Ma gli effetti di questo progetto non tardarono a farsi sentire: le altre realtà legate al mondo della montagna si ribellarono in modo pacato ma chiaro a quanto stava sorgendo qui a Gemona. Due furono gli elementi che crearono il maggior dissenso e determinata opposizione: quale scelta quanto mai inopportuna, financo scandalosa per l'epoca, la creazione sul nostro territorio di una Sezione del CAI! Non c'era già la SAF?? E poi, ciliegina su una torta già esplosiva, con una denominazione così presuntuosa e fuori luogo come quella prescelta: "Alto Friuli"!!

La Società Alpina Friulana aveva a quell'epoca già cinquant'anni di vita al suo attivo, possedeva ramificazioni ed iscritti su buona parte del territorio provinciale: basti ricordare le sezioni di Tolmezzo (effettivo luogo di nascita dell'Alpina) e di Osoppo.

Nelle parole, riportate per iscritto in questo primo registro "Atti e memorie", dell'allora Segretario della SAF Signor Arturo Ferrucci rivolte al Capitano Tinivella si deduce chiaramente la contrarietà a questa iniziativa, seppur velata da convenienza espressiva per il mantenimento di buoni rapporti... "non pensiamo neppure lontanamente a turbare i nostri rapporti di amicizia... ma è certo che dei due fuochi (SAF e CAI, ndr) in cui lei teme di trovarsi.. il secondo fu acceso da Lei. Indubbiamente è un fuoco... sacro all'Alpinismo, ma scotta.

Una pianta per vegetare ha bisogno di spazio. Se intorno ad un vecchio albero, per quanto robusto, facciamo crescere troppe nuove piante, lo soffochiamo o per lo meno lo si intisichisce".

La pianta cui garantire il rigoglio era naturalmente la SAF. L'ombra minacciosa suscettibile di toglierle linfa vitale, luce e spazio era rappresentato da questa nuova protuberanza del CAI, insinuata nel nostro territorio regionale e ora divenuta temibile: il CAI nazionale contava al tempo già



"Atti e Memorie dal 1926....." (Frontespizio del primo libro/raccolta dei documenti del CAI Gemona, foto di Alessandra Contessi)

87 sezioni sparse sul territorio italiano, 250 ricoveri, 40 mila iscritti (di cui 30 mila dopo la Grande Guerra), possedeva un vero corpo di Guide e, elemento non indifferente, concedeva agli iscritti sconti anche sui biglietti dei treni.

Nemico in Patria!

Non si risparmiarono colpi di pennino, scambi di missive sia privati ma più ancora utilizzando le maggiori testate locali del tempo!

Da entrambe le parti si richiamarono a sostegno delle proprie convinzioni ora i principi del Fascismo, ora il Nazionalismo da preferire al Regionalismo (o, peggio ancora, al "campanilismo"), e da entrambe - a colpi alterni, attendendo il postino - l'opera "sanificatrice" dell'andar per l'Alpe soprattutto nei confronti dei più giovani: contro la "mollezza di vita o inveterata abitudine del caffè e dell'osteria, lo sport dell'Alpinismo incontra gli ostacoli maggiori, diffidenza, incomprendimento, pigrizia, indolenza, e perfino ostentato disprezzo".

E poi: la nostra presunzione di assumere - quale denominazione per la costituenda Sezione CAI - quella di "Alto Friuli"! Ad onor del vero, l'opera di proselitismo realizzata dall'illustre Tinivella e sostenitori riguardò una porzione di territorio friulano veramente ampio: "Gemona ha già dato 70 iscritti, a Moggio in meno di un'ora si sono raccolte venti adesioni (di Moggio era la moglie del Capitano, ndr), Tolmezzo ne ha promesse trenta per il giorno dell'inaugurazione; Tricesimo ha già dato un notevole contributo, ma uno ben maggiore ne sta preparando; e così Tarcento, S. Daniele, Osoppo, Venzone ed altri paesi che per brevità si omettono".

Ciò che sinceramente mi ha stupito leggendo le decine di pagine manoscritte riportanti le posizioni sostenute dalle opposte fazioni è il trasporto emotivo che tutti i soggetti coinvolti nella duplice questione - CAI o SAF, "Alto Friuli" o più modestamente



il
cuardin

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Direttore responsabile:

Daniele Bertossi

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

“Gemona” – dimostrarono: furono messe in campo motivazioni non solo politiche, legate ai principi informatori del Fascismo, ma prima ancora morali, di convenienza, di rispetto reciproco, di tensione verso il miglioramento dello stile di vita attraverso la frequentazione della Montagna, la sua conoscenza, il suo rispetto, la sua tutela; ed accanto a tutto ciò, la tutela e la salvaguardia dei Sacri Confini Nazionali.

E finalmente, come accade quasi sempre davanti a due contendenti, anche in questo caso intervenne un terzo Soggetto che pose

la parola “fine” alle lotte scribacchine e di aulici principi, con una decisione finale e definitiva.

Ma ciò si verificò solo l’anno successivo, nel 1927: dovremo attendere il prossimo numero del Cuardin per conoscere come la saga legata alla discussa nascita della Sezione di Gemona si risolse.

Intanto, il 10 dicembre 1926 venne stilato l’elenco dei primi aderenti alla richiesta di costituzione della nostra Sezione: 73 nomi,

molti dei quali “corroborati” da titoli onorifici e scolastici di estremo rispetto: Cavalieri, Capitani, Ingegneri, Ragionieri, persone abbienti, nobili, eruditi che hanno lasciato ampia traccia nella storia della nostra città. Una chicca: compaiono i nomi di due sole donne, la Signora Falomo Franca e la Signora Pittini Susanna (quest’ultima avrebbe avuto un ruolo primario all’atto dell’inaugurazione ufficiale della Sezione e per molto tempo ancora).

RIFUGI E... di Andrea DiToma

I RIFUGI ALPINI: TRA BIDECALOGO E TURISMO

Il ruolo che il CAI, fin dalla sua fondazione, ha assegnato ai rifugi alpini è stato quello di essere “sentinelle in quota del territorio montano” e “luoghi di partenza e di arrivo ideale per scoprire i paesaggi alpini”.

Tuttavia negli anni si è assistito ad una trasformazione del ruolo dei rifugi, essi sono non più il ruolo di partenza e arrivo di alpinisti ed escursionisti, ma punti di arrivo per escursionisti domenicali.

Emerge quindi il problema di cosa debba essere un rifugio alpino.

Devono essere punti di partenza per escursionisti e alpinisti oppure punti di arrivo per turisti vacanzieri in calzoncini e infradito?

Al riguardo la posizione del nostro Sodalizio è chiara, nella parte in cui afferma che “non sono considerati accettabili i tentativi che a volte si affacciano di trasformare i rifugi in alberghi di montagna”, sottolineando come “le Sezioni proprietarie debbano controllare le loro strutture, affinché i rifugi siano esempi di rispetto delle regole e luoghi di sobrietà”.

Da queste affermazioni nasce una domanda: eventi come “Scollinando” al Rifugio Marinelli e concerti come quello di Niccolò Fabi al Rifugio Gilberti possono rientrare nel ruolo che il CAI affida ai rifugi.

Per rispondere a questa domanda ritengo sia doveroso fare qualche osservazione di carattere generale; innanzitutto i rifugi sono gestiti da soggetti che si trovano a gestire un’attività imprenditoriale con tutti i rischi della attività di impresa. Infatti se i rifugi sono definiti “locali idonei ad offrire ospitalità in zone montane di alta quota, fuori dai centri abitati (L. 217/1983), spetta poi alle singole regioni il compito di classificare le strutture, se questa classificazione non avviene i rifugi alpini vengono equiparati alle strutture di bassa quota.

In secondo luogo come già detto la clientela del rifugio non è quella dell’alpinista che pernotta per cimentarsi in un’ardita via alpinistica o quello dell’escursionista che pernotta per compiere una traversata, o come sosta durante un’escursione ma quella del turista che vede il rifugio come punto di arrivo dell’escursione.

Quindi questi eventi in rifugio non fanno altro che attirare lì persone che altrimenti non vi si recherebbero.

Resta da capire quale tipo di controllo può effettuare la sezione proprietaria, nelle norme di autoregolamentazione si dice che sono auspicabili contratti di affitto con “clausole risolutorie in presenza di comportamenti contrastanti con le norme di auto-regolamento”.

Ma allora gli eventi portati ad esempio contrastanti o no con tali regole?

Ad essere precisi forse la risposta sarebbe sì, e quindi si dovrebbe

attendere un provvedimento da parte della S.A.F..

Tuttavia non credo che ciò sia auspicabile, se è vero che quelle attività non hanno niente a che fare con la montagna, è anche vero che per un giorno possa essere un po’ di confusione in montagna, fermo restando i principi essenziali individuati all’art 1 dello Statuto de CAI.

Resta comunque il fatto che il concerto di Niccolò Fabi è l’attività meno impattante per l’ambiente degli ultimi 40 anni a Sella Nevea.



La Valle di Prevala con gli impianti sciistici (foto di Andrea DiToma)

DAL DIARIO di Alessandra Contessi, voce narrante Toni Vuere

CRONACA LOCALE: LE ULTIME DALLA "SOTTOSEZIONE TALOTS"

TRA SACRO E PROFANO

Continua a ritmo serrato l'intensa attività "motoria" dei componenti di questa realtà che è senza dubbio trasversale rispetto a quella ufficiale della Sezione, ma sempre meritevole di essere tenuta in considerazione per lo spirito cameratistico che lega i suoi componenti, l'aiuto reciproco che sanno infondersi (anche se con modalità che a volte ... solo loro riescono a decifrare...) nei momenti di dubbio o sconforto, ma anche il sostegno verso chi – anche lontano – ha bisogno di una mano.

Qui in "casa Vuere" l'andirivieni dei suoi componenti è ormai consolidato se non altro perché si vuole giustificare l'incontro con la necessità di individuare la prossima meta alpinistica settimanale, fare i conti con dislivelli, esposizioni, sveglie mattutine nonché ricordarsi di redarguire eventuali ritardatari. Finalità ultima: una bella camminata e una mangiata reintegrante. Di tanto in tanto, la compagine accoglie nelle proprie uscite anche persone estranee alla "sottosezione": la prodromica valutazione da parte dei suoi componenti sui pro e contro di siffatte aperture all'esterno è piuttosto severa. Bisogna premunirsi al fine conservare la propria identità e onorare le origini del consesso!

Tra i "pochi" ad aver goduto di questo privilegio c'è senza dubbio il Vescovo di Udine, il Monsignor Andrea Bruno Mazzocato, che già ha avuto l'onore di essere accompagnato dai baldi Talots lungo i sentieri del Cuarnan, con la sicurezza garantita da assidue guardie del corpo che, oltre a rimarcare la necessità di tenere un passo svelto e costante, lo hanno altresì intrattenuto con "pillole" di cultura e saggezza.

Ma l'apice è stato senza dubbio raggiunto il giorno 6 luglio, data

memorabile in cui il Sacro ha incontrato il Profano, l'Autorità laica ha camminato accanto (forse a volte avanti o forse dietro..) al rappresentante di quella sacra: in quel giorno, lungo il sentiero che da Montemaggiore porta sulla vetta del Monte Matajur, accuditi dagli attenti membri della "sottosezione" c'erano sia il Vescovo Andrea Bruno Mazzocato che il Sindaco di Gemona Paolo Urbani.

Ma procediamo per ordine.

Orario partenza: 6.30 dal via Talot.

A questo proposito si rende necessarie una breve digressione. Nelle uscite sezionali ufficiali, almeno negli ultimi tempi, alle 6.29 si sentirebbe pronunciare uno stentoreo e perentorio: 1 – 2 – 3 si parte! Giusto il tempo di salire in macchina e via.

Nella "Sottosezione", spero gli interessati non me ne vogliano se svelo questa inveterata abitudine interpretativa sull'uso di sveglie e orari di partenza, le 6.30 significano più semplicemente che alle 6.15 bisogna essere già partiti ed aver raggiunto il locale prefissato per il caffè che dà la carica.

Chi è alle prime armi ed ignaro di questi costumi... rischia di trovarsi solo sul luogo dell'appuntamento... ad aspettare invano compagni di camminata che forse a quell'ora hanno già lo zaino in spalla.

Per questa ragione, lascio alla fantasia di chi legge immaginare lo smacco degli amici gemonesi che, avendo concordato con il Signor Vescovo il ritrovo presso il Ponte S. Quirino, pur partendo debitamente per tempo, se lo sono trovati in attesa!! Orribile visu!!

Incassato l'uno a zero Sacro vs Profano, la carovana ha ripreso il cammino verso il paese di Montemaggiore, dal quale le quattro ruote hanno lasciato il posto alle gomme tappate degli scarponi.

Ciò che mi ha colpito dalle foto scattate in quel giorno è che il signor Vescovo era privo di zaino: e se avesse avuto sete o fame? Mi hanno rassicurato: l'acqua gliela forniva Don Federico, poi Gjidio – d'ufficio dispensatore di frutti



"In vetta al Monte Matajur" (foto di Luciano Gubiani, "Talot")

esotici – provvedeva a garantire al Vescovo il giusto apporto di potassio.

Dalle foto, inoltre, traspare chiaramente che la compagine sacro/profana ha sempre proceduto all'unisono, niente sgranamenti dei partecipanti, ma tutti uniti su fino in cima.

Immortalato l'arrivo in vetta, è stato chiesto al Vescovo di "intercedere" con il Buon Dio attraverso una preghiera comunitaria. Infine, dopo aver osservato ancora una volta l'ampio panorama che si gode dalla cima, si è iniziata la discesa lungo lo stesso itinerario.

Il grande finale, poi, è facilmente immaginabile: ciò che spesso fornisce la giustificazione alle camminate consiste nel fermarsi a mangiare un boccone (accompagnato da altro "potassio" in forma liquida...) sempre tutti assieme, per parlare dell'uscita appena conclusa, per individuare la successiva, "par remenasi" e ridere delle "peculiarità" vere o presunte, nella maggior parte dei casi sicuramente gonfiate, di ciascun Talot.

Anche il Sindaco di Gemona ed il Vescovo sono passati alla "gogna" di questa usanza: Sior Sindic aja cjalât ce ore ch'a je? Al'è in ritard (su l'adore, ndr), la prosime volte al reste a cjase... Monsignore, ha visto che Rino cammina velocemente, va sempre avanti e non l'aspetta? Che mancanza di rispetto nei suoi confronti... (in realtà Rino, non riuscirebbe nemmeno a pensarle certe mancanze, ma qualche suo collega lo destina di frecciate conoscendo la sua pazienza nell'incassare i colpi).

Ed infine, una volta salutati con un "alla prossima" coloro che devono rientrare di fretta ai propri impegni, i rimanenti - per non lasciarsi come cjans – concludono la giornata con una tappa presso la Sede della Sottosezione per un'ultima battuta al Talot bersaglio di turno.

"Alla prossima" Talots!

SE VAI SEGNATI
SE RITorni RINGRAZIA



Madonna al Rif Locatelli" (foto A. Contessi)

SOLIDARIETÀ di Alessandra Contessi

"IL CAI DI GLEMONE AL RINGRASIE E NOL DISMENTÊ"

Parfrasando il ben più conosciuto motto che oramai contraddistingue il Friuli dal 1976 ad oggi, con questo aforisma ho cercato di riversare nella nostra realtà associativa lo stesso spirito di solidarietà, di gratitudine, di riconoscenza che abbiamo sempre manifestato nei confronti di tutti coloro che in qualsiasi modo, con qualunque mezzo ci hanno dato una mano ad uscire dall'incubo terremoto per rimetterci sulla strada giusta e ricominciare una vita normale.

Dal messaggio che il giorno 24 agosto il nostro Presidente di Sezione Daniele Bertossi ha pubblicato via internet dopo aver sentito al telefono il Presidente della Sezione di Amatrice traspariva chiaro lo stato di confusione, lo sbigottimento, l'impossibilità di dare un contorno all'accaduto, il bisogno di conforto e vicinanza.

Ecco ciò che noi, come friulani, in qualche modo "reduci e rinati" dopo analogo sconvolgimento, e per questo motivo forse ancora più profondamente empatici nel comprendere la frustrazione ed il disagio che si prova di fronte ad eventi così drammatici e definitivi, e come CAI possiamo proporre ai nostri soci, ai loro familiari ed a tutti coloro che vogliono parteciparvi, anche per ripagare in qualche modo ciò che la nostra Sezione ricevette quaranta anni fa.

Come ebbe a realizzare il CAI di Gorizia, che si preoccupò di

raccogliere i denari per garantirci il pagamento dei bollini per il 1977, così ora noi, magari in parte, magari a più riprese, magari con la partecipazione di altre Sezioni, vorremmo riversare il nostro spirito di vicinanza ed aiuto con le stesse modalità.

A partire dalla festa di CHIUSURA DELLA ATTIVITA' SOCIALE, ogni ulteriore attività della nostra Sezione, sia essa serata culturale, manifestazione sportiva, scambio di auguri natalizi e quant'altro, saranno finalizzati innanzitutto a stare insieme tra noi e nel contempo a raccogliere fondi per partecipare al costo dei bollini per il prossimo anno dei soci di Amatrice, affinché la perdita degli affetti sia materiali che umani, sia almeno in parte compensata dalla nostra vicinanza con questo piccolo significativo e concreto gesto di aiuto.

Grazie a tutti.

SOLIDARIETÀ di Alessandra Contessi

NEPAL 2016: L'ANNO DELLA SOLIDARIETÀ'

In realtà l'anno in corso è stato ufficialmente definito dal Santo Padre come l'anno della Misericordia.

Ci può stare anche quella, anche se ritengo che almeno io non abbia la grandezza interiore per poter aspirare a siffatta virtù.

Più prosaicamente, però, mi sono accorta che questo anno è sia per me che per la nostra Sezione un anno in cui la voce "Solidarietà" sta costituendo il filo conduttore per molte iniziative che noi del CAI abbiamo intrapreso e stiamo tuttora portando avanti.

In particolar modo il mio pensiero va a tutte le attività ed iniziative che ci stanno vedendo coinvolti in prima persona a favore dei bambini orfani Nepalesi.

"Possediamo" due soci, Silva ed Alessandro, che il 25 aprile dello scorso anno si trovavano proprio a Kathmandu per porre le basi del progetto "Masterpiece" da loro ideato quando il terremoto ha devastato la capitale e soprattutto le zone circostanti, per la maggior parte montuose e difficilmente raggiungibili.

"Masterpiece" significa letteralmente "Capolavoro". È un progetto che rientra tra quelli realizzati sotto l'egida della ONLUS Friuli Mandi Nepal Namastè di Malborghetto.

Più specificatamente, esso si rivolge ai bambini orfani che, accolti negli orfanotrofi del Paese, al compimento del diciottesimo anno di età per legge sono costretti a lasciare.

Cosa fare in loro favore?

Ciò che caratterizza e contraddistingue in maniera netta il progetto ideato da Silva ed Alessandro è dato dall'importanza primaria che è stata conferita all'**ISTRUZIONE**, prima ancora che alle strutture. Certo, l'insegnamento difficilmente si fa per strada, c'è bisogno pur sempre di adeguate sistemazioni, ma queste ultime sono puramente strumentali al fine ultimo che si desidera conseguire: fornire i ragazzi coinvolti nel progetto di un livello di conoscenza tale da renderli autonomi una volta che essi dovranno lasciare l'orfanotrofio.

E quale sistema migliore che insegnare loro un **MESTIERE**?

E qui, ahimè a dirsi, anche il disastroso terremoto dello scorso anno ha in qualche modo giovato: ora che la fase della ricostruzione è entrata a pieno ritmo, c'è veramente bisogno di tutto: non solo di mattoni, o porte o finestre, ma prima ancora di persone professionalmente preparate che si rimbocchino le maniche e contribuiscano con le proprie mani e la propria competenza a risollevare il Paese.

"Tutto è nato da una scommessa... non avevo ancora un centesimo ma sicuramente avrei fatto qualche cosa per questa gente. Non è stato facile ma le cose più belle non sono mai facili,,, se non si fatica un po' non c'è soddisfazione a raggiungere la meta. È come quando si cammina in montagna, la salita è faticosa ma quando si raggiunge la cima non c'è soddisfazione più grande..

Da sempre il terremoto cancella e l'uomo ricostruisce, tenace e testardo, in una lotta per la vita destinata a ripetersi.

Il nostro progetto, dopo il terremoto devastante di un anno fa, è diventato ancora più urgente; si trattava di rimbocarsi le maniche per costruire non solo edifici ma l'opportunità di un futuro migliore per ragazzi orfani condannati ad una vita ai margini della società.. non era giusto che dopo tanti morti condannare altre vite a morire lentamente. E così ci siamo messi in gioco...

Lavoro significa dignità per le persone e dignità per le persone significa civiltà... speriamo che attraverso l'istruzione e la qualifica professionale questi ragazzi sappiano da soli trovare un posto nella società come cittadini e lavoratori...."

Questo è l'estratto del discorso pronunciato da Alessandro il 13

maggio 2016 nel momento dell'inaugurazione della prima struttura atta ad accogliere aspiranti falegnami, futuri adulti autonomi in grado di guadagnarsi da vivere senza dover dipendere dagli altri.

Ma, a mio avviso, i numeri sono quelli che ... occupano meno posto (i discorsi stancano dopo un po'...) e forniscono una significativa idea di ciò che, anche con l'aiuto della nostra Sezione e Sottosezioni, di singoli soci e di gruppi, si è già intrapreso.

1) quasi 5.000 gli Euro raccolti lo scorso anno durante serate culturali CAI organizzate a Buja, Osoppo, Gemona

2) 50 le serate culturali realizzate da Silva ed Alessandro (alcune con la collaborazione del fondatore di "Friuli Mandi – Nepal Namastè" Massimo Rossetto assieme alla moglie Nadia) per far conoscere il Progetto e per raccogliere fondi, dalla Carnia alla pianura friulana, financo in Veneto

3) 25.000 gli Euro complessivamente raccolti finora

4) 17 i ragazzi nepalesi coinvolti in questo primo anno di vita del Progetto

5) 3 i laboratori creati:

5a) uno di falegnameria, che impiega 6 ragazzi, a Bungamati

5b) uno di intaglio legno, che coinvolge altri 6 ragazzi, a Bungamati

5c) uno di sartoria, cui sono impegnate 5 ragazze, a Kathmandù.

6) 500 le ore annuali che stanno impegnando questi giovani, e che



Ecco le prime foto che ci arrivano dai tre laboratori "Masterpiece" in Nepal. Sono emblematiche: lì il lavoro ferve: tutti a capo chino impegnati a contribuire a risollevare il Paese e Se Stessi!

Tra queste ragazze e ragazzi ci sono anche coloro che noi abbiamo "adottato": Gita (lab sartoria), Ronan (lab intaglio legno), Sonamraj (lab falegnameria), Amrit (falegnameria), Bina (sartoria), Rajin (intaglio legno)....

si prolungheranno per due o tre anni a seconda dell'indirizzo scelto, andando a sommarsi a quelle scolastiche (studio e lavoro, per farla breve!)

6) quasi 1.000 euro il costo per ciascun ragazzo, per la partecipazione al **primo** anno di studio professionale

7) 17.000 euro il costo complessivo stimato per lo svolgimento dei tre corsi per il **primo** anno.

I conti sono presto fatti: ci vuole impegno e ci vogliono soprattutto soldi per assicurare a questi ragazzi la possibilità di portare a termine il corso di professionale e di studi.

Alessandro e Silva si stanno impegnando giornalmente per la ricerca di fondi, contributi, sponsor che consentano a questo innovativo progetto di poter proseguire senza intoppi.

Molti singoli, e qualche gruppo di persone, soci CAI e non solo, hanno aderito alla proposta di "adozione" di questi ragazzi, versando una cifra simbolica che, seppur non in grado di coprire tutte le spese, almeno fornisce un prezioso aiuto economico: "sa nol pluf al gote" asseriscono i saggi friulani!

Oltre all'onnipresente capestro sul SE si riuscirà, di anno in anno, a raggiungere il budget di spesa fin qui contabilizzato, purtroppo

bisogna fare anche i conti con la malsana realtà locale: seppur formalmente concluso, l'embargo applicato per lungo tempo dall'India nei confronti del Nepal, sta producendo l'ovvio effetto di lievitazione dei prezzi per l'acquisto di materiali e macchinari, a maggior ragione dopo il terremoto del 2015, quando le necessità si sono rivelate ancora più pregnanti..

Ragion per cui, i prossimi anni potrebbero richiedere ancora maggiori sforzi economici e di ricerca di fondi.

Sussiste però un imperativo che Alessandro e Silva in primis tengono bene a mente e che quotidianamente trasmettono: **non possiamo deludere questi bambini**, che già sono stati delusi dalla vita pur senza averne colpa: Madre Natura ha donato loro due genitori; purtroppo il terremoto, o l'emigrazione per la mancanza di lavoro, le malattie, li hanno resi zoppi degli affetti e dei sostegni più cari. Per quanto buono e ben organizzato possa essere un orfanotrofio, esso non potrà mai essere messo a paragone con una vera famiglia.

Non possiamo sostituirci agli affetti più cari, ma fornire loro una possibilità di riscatto...

QUESTO LO POSSIAMO TENTARE!

Namastè

SPAZIO GIOVANI di Pietro Artico e Valentina Guerrini

PICCOLO GRANDE MONTE

Non avevo mai pensato prima di quanto un maestoso monte dovesse farsi piccolo per entrare negli occhi di un bambino. E di quanto forte fosse il suo potere di risvegliare quella meraviglia e stupore che accompagna i bambini sempre ma è così raro per gli adulti.

Ed ho pensato che questa prima esperienza di montagna vera per mio figlio Pietro, di 8 anni, valesse la pena di essere raccontata.

Dalla penna veloce della sua mamma che sempre cerca occasioni per condividere qualcosa di bello coi figli per conservare in sé un pezzetto di loro.

Questo quindi il frutto dell'intervista fatta al piccolo socio CAI dell'Alpinismo giovanile di Gemona, a proposito del soggiorno alpino a Sella Nevea, nel mese di agosto 2016.

- "Mamma, non provare neanche a chiedermi i nomi dei rifugi visitati, dei sentieri e delle montagne, che tanto io non li ricordo", esordisce Pietro non appena mi vede con carta e penna in mano, dopo aver scritto la data del primo giorno e il punto di domanda sul percorso.

Stupita, lo guardo e già pronta a rimproverarlo di tirarsi indietro dalla promessa di raccontarmi un po' la sua montagna, gli chiedo: "Ma allora, cosa vuoi che scriviamo in quest'articolo? Se non ricordi nulla...non posso mica inventare tutto!!".

Un piccolo sorriso increspa il suo viso da furbetto. Aspettava questa mia frase per sfoderare la sua ad effetto, di quelle che spiazzano gli adulti anche più scafati.

- "Non ho detto che non ricordo niente. Il sentiero lungo e difficile con la cima che non arriva mai, lo ricordo. E l'effetto strano di sentire freddo in estate e vedere la neve una volta arrivati su, beh quello non lo conoscono mica tutti! Pensa che il primo giorno (o forse il secondo o il terzo, non ha importanza) abbiamo visto in alto in alto anche il rudere di un vecchio tavolo. Chissà chi ci viveva lassù e perché non ci va più a metterlo a posto o a stare in santa pace! Forse lo so: se ogni volta per

arrivare a casa doveva farsi tutta questa salita...ci credo che ha cambiato casa!"

Non riesco a trattenermi dal ridere, perché ha ragione, alla loro logica lineare non sfugge niente. Anche le cose che a noi sembrano inspiegabili trovano per i bambini un senso, una motivazione, una ragione unica e insindacabile per cui quella cosa poteva essere così e non altrimenti.

- "Andiamo avanti. Immagino ti sarai un po' lagnato della salita, visto anche che eri il più piccolo...o no?"

- "Beh, un po' sì, ma non ero mica l'unico; anche quelli più grandi erano stanchi, ma in fondo, però, tutti contenti."

E qui la mamma, da educatrice e più volte accompagnatrice di gruppi di bambini e ragazzi pensa già che lo scopo era stato raggiunto: creare un buon clima che renda anche le difficoltà facilmente superabili e col sorriso. Per me si sarebbero potuti anche già fermare, che la meta più importante era già stata conquistata. Ma non sono una guida alpina io e non riesco a far mio, purtroppo, quel senso di fierezza che si prova a fine fatica, quella gioia nel guardare giù e vedere quanta strada si è fatti. E la montagna è anche questo e gli adulti dell'alpinismo giovanile lo sanno: scherzando e rendendo più lieve il cammino, spingono i ragazzi a passare oltre ai piccoli sconforti, a tenere duro dinnanzi alla fatica, in vista di una ricompensa che riceveranno alla fine: soddisfazione e felicità.

Non posso che essere d'accordo e in linea con questo, anche se le mie montagne le scalo ogni giorno, da casa, e non sempre ho una degna cima ad aspettarmi per rinfrancarmi delle fatiche...

- "E sai un'altra cosa bella, mamma? Proprio in cima abbiamo trovato un piccolo capanno (tipo un rifugio, Pietro?) pratica-

mente vuoto ma con un grande libro verde. Dentro ci potevano mettere le firme o scrivere qualcosa solo quelli che avevano scalato la montagna...e ora c'è anche il mio nome e cognome (mai il rischio che qualcuno si possa confondere!!)!!

Ed ecco lì, nero su bianco, il senso di quanto gli sarà stato ripetuto mille volte mentre sbuffava su per la salita. Perché arrivare è una cosa da pochi, solo i più bravi e più coraggiosi; ed è giusto che quelli vengano ricordati.

Provo a chiedere qualcosa in più sul gruppo e mio figlio esclama con fierezza che per una volta, e finalmente, era in un gruppo con più maschi che femmine. Mica come la scuola, dove le bambine sono sempre più brave e si vantano sempre, o la ginnastica, il balletto o la musica, dove al massimo siamo tutti bravi uguali! Ma le femmine ci sono anche nel Cai, però...

-"Sì, ma sono solo quelle toste! Quelle che non frignano se si fa fatica nè se ci si deve sporcare. Quelle che mangiano i panini imbottiti e grassi come i maschi (mica come le amiche di mia sorella!) e che mentre camminano non sentono la musica col telefonino ma ridono e scherzano con noi piccoli!"

Già, altro colpo incassato e altra medaglia ai bravi educatori del Cai....

-"Ora fammi finire però, che arriva il bello. Non ci crederai, ma quando siamo arrivati su, eravamo talmente in alto che potevamo vedere le montagne da sopra. Un vero spettacolo! E poi dopo c'era la discesa, che è stata però sin troppo facile e corta rispetto all'andata. Nella salita, infatti, abbiamo fatto tanti ghirigori (ovvero, i tornanti) mentre scendendo siamo andati giù dritti lungo il fossato attenti a non cadere e coi rametti che scricchiolavano sotto i nostri piedi".

Chi era con loro forse a questo punto avrà anche capito a che sentiero o percorso si stesse riferendo Pietro, ma questo conta solo in un diario di cronaca, non in un racconto di fantasia, no?

Ormai il bambino ha preso il via e lo vedo che sta andando con gli occhi della memoria a quei quattro giorni fantastici passati in montagna, durante il soggiorno alpino.

-"Sai, anche il giorno dopo abbiamo fatto una camminata. In quel monte c'era molta più vita e abbiamo visto da vicino tanti animali: mucche, asini e maiali, in una stalla di montagna. C'erano anche i cavalli che pascolavano tranquilli tra l'erbetta. Gabri ci ha raccontato anche la storia del formicaio, che

nessuno conosceva. Devi sapere che il formicaio non resta sempre uguale; di solito è normale ma prima della pioggia si ritira e se qualcuno prova a toccarlo, emette un fumo *gastrofonico*...(ovvero, acido formico!) E' vero, sai?!!!"

Chissà cosa sarà questo gas ma immagino che sia pericolosissimo e che serva soprattutto a tenere lontana dai bambini la tentazione un po' perversa di distruggere quei sapienti lavori ingegneristici delle formiche che altro non chiedono se non di essere lasciati in pace!

-"Oltre agli animali abbiamo osservato anche fiori e piante, e la cosa più bella è stata vedere da vicino la Stella Alpina, per la prima volta in vita mia, che sembra davvero una stella. Mamma, ma la montagna non è solo quello che si vede. Tra le rocce si nascondono anche dei segreti, che solo pochissimi conoscono: sono le grotte, le tane degli orsi (stupore da scoperta!), la neve in fossette d'alta quota, che non vedi se non ci arrivi vicino (grande sorpresa!) e infine quell'aria sempre fresca (e qui un sospiro di raro sollievo!). La montagna, insomma, è bellissima; ma ancora di più in compagnia di nuovi amici e con la fortuna di vedere sempre posti diversi e nuovi. Mi è piaciuta tanto anche la natura viva che si poteva osservare lungo i sentieri: gli insetti, le farfalle, gli uccellini e gli scoiattoli (anche se quelli li abbiamo solo sentiti ma non visti!)."

-"Bene Pietro, direi che ti porti a casa un bel ricordo dell'esperienza. C'è qualcosa che ti è rimasto impresso più di tutti o che vorresti ancora raccontare?"

-"Sì, dobbiamo ancora ammettere quanto sia meraviglioso il tramonto dietro le montagne, visto alla sera, dopo la camminata. Anche se giocavamo ci siamo dovuti fermare un attimo, in silenzio, e guardare bene. Era davvero una cosa *fantastichissima!!!* Beh, io davvero consiglierei a tutti di fare questo viaggio in mezzo alle nostre montagne perché lassù tutto è davvero stupendo. Io adesso aspetto la prossima avventura che sarà nelle grotte sotterranee...pensa, dalle cime alte e asciutte alle profondità buie e bagnate, alla ricerca di tesori..."

Pietro fa l'occholino come a dire che lui ci spera proprio di trovare un tesoro nascosto. Non importa se lo troverà davvero, sono certa che lo cercherà, e anche lui ne è convinto.

Grazie Cai, grazie Alpinismo Giovanile.

SPAZIO GIOVANI di Giovanni Cargnelutti e Pietro Triscari

QUATTRO GIORNI A SELLA NEVEA

Anche quest'anno, dopo una lunga attesa, è finalmente arrivato il famoso soggiorno alpino. Questa volta, a differenza delle altre, non è stato autogestito, ma si è svolto a Sella Nevea, dove siamo stati ospitati dal Rifugio Julia.

La prima cosa che abbiamo notato, con molto piacere, è stata la presenza di molti nuovi iscritti. Dopo aver salutato i familiari siamo partiti verso l'avventura (grazie alle macchine degli accompagnatori e al furgone prestatoci dalla Protezione Civile) ed arrivati all'altezza del Fontanon di Goriuda, ci siamo divisi in due gruppi: il primo si è diretto verso il Rifugio Brazzà passando per Casera Cregnedul, il secondo (il nostro) invece, è salito a Casera Goriuda. Da lì ci sia-

mo poi diretti verso valle, ma arrivati ad un bivio, abbiamo deciso di salire fino al Rifugio Gilberti percorrendo il sentiero botanico del Bila Pec, lungo il quale abbiamo potuto ammirare innumerevoli specie di piante e fiori fra cui una meravigliosa stella alpina. Giunti al Rifugio Gilberti, ci siamo fermati per un "taglio" e poi tra una villotta e l'altra siamo ripartiti per scendere a Sella Nevea. Dopo una veloce doccia e un'ottima cena siamo andati a rilassarci sugli sdrai collocati

nel cortile del rifugio, da cui abbiamo potuto ammirare un magnifico cielo stellato.

Il mattino seguente, noi due, Anna e Gilberti, ci siamo alzati presto e, accompagnati dagli istruttori della Scuola di Alpinismo Piussi-Ursella di Gemona, ci siamo incamminati verso l'attacco del Sentiero Alpinistico Ceria - Merlone. Terminato il percorso attrezzato, per alcuni non senza fatica, tra ripidi ghiaioni e un panorama mozzafiato, dopo dieci ore di cammino e l'aiuto di An-

drea (con la macchina) abbiamo fatto ritorno al Rifugio Julia. Gli altri invece, dopo essere saliti al Rifugio Gilberti in funivia, si sono diretti al Picco di Grubia.

Il cinque agosto, invece, a causa del maltempo, al mattino ci siamo tutti recati alla piccola palestra di roccia sul masso "del Camet"; al pomeriggio invece, dopo una breve pausa pranzo e una partita a morra sul Lago del Predil, siamo andati nel paese di Cave dove abbiamo visitato l'interessante museo sulle due Guerre Mondiali e la mostra riguardante la storia della miniera. Il pezzo forte della giornata però è stata la visita all'interno delle gallerie minerarie, grazie al trenino che utilizzavano anche i minatori.

Abbiamo poi fatto ritorno al rifugio per prepararci all'escursione del giorno seguente che consisteva in una breve camminata per i più piccoli, che hanno raggiunto la "Capanna Brunner" e nel semplice sentiero attrezzato del "Re di Sassonia" per i più grandi. Al pomeriggio, dopo tanta attesa ci siamo finalmente recati al Lago di Cave del Predil, dove, dopo un veloce bagno e un giro in pedalò ci siamo gustati una fresca anguria e i dolci preparati dai genitori!

Purtroppo però, come tutte le cose, anche questa fantastica esperienza è giunta al



"Girovagando sui monti di Sella Nevea" (foto di Paolo Giovannelli)

termine, lasciando tanti ricordi e voglia di rivedersi!

Un grande ringraziamento va ad: Alberto, Andrea, Armando, Carlin, Gabri, Gilberto, Marisa e tutti quelli che ci hanno assistito...nel nostro caso anche Denêl, Fulvio e Romano senza i quali probabilmente saremmo ancora

appesi a qualche cavo della Ceria - Merlone. Ringraziamo inoltre il presidente Bertossi e tutti i nostri fan, che hanno ascoltato "con tanto piacere" le nostre villotte!

Grasie e mandi a ducj, a rividisi a le prossime!

Giuan e Pieri

GEOLOGIA di Daniele Giacomini

ASPETTI GEOMORFOLOGICI DEL LAGO MINISINI

Lo specchio d'acqua del Lago Minisini occupa una conca prodotta dell'esarazione del substrato operata dal transito del grande ghiacciaio del Tagliamento durante l'ultima glaciazione quaternaria verificatasi fra gli 80.000 e i 12.000 anni fa.

Al momento del ritiro della massa di ghiaccio il territorio presentava una morfologia movimentata con rocce levigate dal passaggio del flusso glaciale, accumuli caotici di materiale morenico un tempo inglobato nel ghiaccio e ampie depressioni, le quali, se prive di sbocchi verso valle, rimanevano occupate dalle acque di fusione del ghiacciaio creando degli specchi lacustri denominati LAGHI INTERMORENICI. Con il tempo, i sedimenti trasportati dai torrenti che si originavano in corrispondenza della fronte del ghiacciaio in ritiro o dai ruscelli che solcavano le alture moreniche, unitamente alla crescita della vegetazione di tipo palustre, hanno provocato il progressivo interrimento delle conche lacustri, trasformando i laghetti dapprima in

paludi, poi in torbiere ed infine in praterie. Nelle vicinanze del Lago Minisini, a sud dello stesso, si osservano in particolare due superfici prative pressoché pianeggianti, in parte modificate dall'azione dell'uomo, che rappresentano relitti lacustri giunti allo stadio terminale dell'evoluzione, mentre per il Lago Minisini il processo evolutivo è apparentemente fermo ad uno stadio intermedio, complice forse la maggiore estensione e profondità dello stesso rispetto alle altre depressioni ormai colmate.

Il lago, che più propriamente dovrebbe definirsi uno stagno, presenta una superficie di circa 25.000mq ed una profondità massima inferiore ai 2 m. Attualmente è alimentato da una serie di risorgive collocate lungo le sponde orientali e settentrionali che

drenano le acque sotterranee provenienti dai rilievi limitrofi di natura calcarea e da un ruscello, il Rio del Giago, il quale, con il suo tributo solido, ne ha progressivamente colmato il settore nord orientale.

Il deflusso delle acque è molto particolare, non esistendo un emissario, bensì una condotta di origine carsica, in parte modificata dall'azione dell'uomo e messa in comunicazione con la Roggia di Ospedaletto, ed una serie di fenditure drenanti collocate nelle rocce carbonatiche che chiudono la depressione lungo le sponde meridionali ed occidentali. Il reticolo di fessure presente nel substrato, ampliato nel corso dei millenni dalla dissoluzione chimica operata dalle acque, attraverso il quale si verificano le perdite idriche anche



"Lago Minisini di Ospedaletto" (foto Daniele Bertossi)

se blandamente mascherate dai possibili effetti di tamponamento prodotti dai sedimenti fini ed organici che occupano il fondo del lago, unitamente agli scarsi apporti idrici dell'unico immissario, sono da ritenersi i principali responsabili della tendenza regressiva che porterà un giorno all'estinzione dello specchio d'acqua per riduzione del volume idrico, accentuata dalla inarrestabile avanzata della vegetazione palustre che favorisce l'infeltrimento del fondali ed il trattenimento del materiale solido, e quindi l'interramento.

Lo specchio d'acqua è stato recentemente interessato da una serie di lavori di sistemazione e recupero ambientale da parte della Comunità Montana del Gemonese - Canal del Ferro - Valcanale, grazie ai quali è stata asportata una parte della vegetazione palustre al fine di limitarne il consistente processo di interrimento in atto.

SALA BOULDER di Giacomo Ursella

LA MIA EVOLUZIONE

Mi chiamo Giacomo e voglio raccontarvi la mia evoluzione dalla falesia alle montagne.

Ho scoperto l'arrampicata da poco più di un anno, da quando insieme a Marco, l'amico di avventure, decisi di confrontarmi con la roccia partendo dalla falesia "Ai Ciclamini" di passo Tanamea. La bastonata che quella prima esperienza ci riservò mi è tuttora d'insegnamento: non sottovalutare mai il fantastico mondo verticale.

Giovani e forti, ci reputavamo pronti per affrontare il nostro primo "tiro": A oci serai-5c. Parto con sicurezza, primo spit primo rinvio, secondo rinvio: un gioco da ragazzi! Finché mi alzo, allungandomi a cercare qualcosa che non trovo e volo.

Ora sorrido sempre ripensando a quell'episodio e a quanto stupido fossi, certo di poter eguagliare i protagonisti dei video su youtube.

Nel corso di un anno ho cercato di girare più falesie possibili in regione, cambiando tipo di conformazione rocciosa, di ambiente e di vie. Pian piano è cresciuto in me uno stimolo irrefrenabile per i movimenti e per le sensazioni che caratterizzano l'arrampicata. Cercavo di sfruttare ogni pomeriggio al massimo, anche solo per due tiri prima di un temporale, col risultato di una ritirata "fradici ma felici". Mi confrontavo con le *performance* degli altri - non capendo che ero solo, e lo sono tuttora, un neofita di questo mondo - ammiravo le loro prodezze ma al tempo stesso andavo maturando un istinto di sfida, complice forse un passato da sportivo agonista.

Il mio atteggiamento stava mutando: non era più solo una passione ma stava diventando una competizione con chiunque trovassi in palestra. Immaginate il mio morale quando trovavo il *local* di turno, o semplicemente quando vedevo qualcuno fare gradi più alti di me... uno spettacolo disarmante. Volevo migliorare, allenandomi il più possibile, aperto a qualsiasi consiglio o formula magica che mi capitasse di leggere o sentire. Perdevo così di vista

la motivazione che mi aveva avvicinato all'arrampicare ovvero il desiderio di cambiare il mio modo di vedere la montagna.

Decisi di iscrivermi al corso di alpinismo su roccia (AR1) tenuto dalla "Scuole di mont Piussi-Ursella", intrigato dalla premessa: il corso è rivolto a chi vuole conoscere e approfondire l'arrampicata su roccia in montagna. Sempre spinto dallo stesso spirito competitivo, iniziai a sperimentare qualche manovra di corda con Marco, percorrendo anche qualche facile via come lo Spigolo del Glemine in cordata con l'amico.

Giovedì 14 Aprile, la prima lezione teorica: entrai nella sede del CAI di Gemona cominciando subito a esaminare i miei compagni di corso per capire con chi avrei dovuto lottare per aggiudicarmi il titolo di "top climber AR1".

La prima lezione pratica era in programma per la domenica: Nodi e tecnica individuale di arrampicata. Impiegai i due giorni tra le lezioni facendo e rifacendo tutti i nodi possibili, arrampicando più che potevo, in modo da dimostrare (non si sa bene a chi) le mie abilità alla lezione sul campo.

Non vi farò tutta la cronistoria del corso, né tantomeno delle mie turbe competitive, arrivo subito al punto: un giorno finalmente capii.

Mi furono di ispirazione tutte le persone conosciute durante questa bella esperienza: istruttori e allievi, hanno rappresentato tutti un tassello importante.

Capii che non devo arrampicare per nessuno, se non per me stesso, e che non c'è bisogno di riuscire a fare un 8a per essere felici.

Arrampicare in montagna mi ha aperto la mente e sollevato lo spirito, non hai nessuno con cui confrontarti lungo una via: ci sei tu insieme alla roccia della parete della montagna che stai

scalando, hai scelto tu di percorrere quella linea in base ai tuoi gusti e sei comunque libero di fare il passaggio chiave ma puoi scegliere di passarlo azzerandolo o aggirandolo, se puoi.

Raggiungi una cima, e non una catena in cui rinviare la corda, l'avventura finisce quando sei di nuovo alla macchina e non alla sosta dell'ultimo tiro di corda.

Ogni volta che parti porti friends, dadi, martello, chiodi, corde... L'avvicinamento pesa ma il pensiero di ciò che ti aspetta ti alleggerisce. E quando hai messo il casco, calzato le scarpette e ti sei legato, parti sapendo di poter trovare esattamente ciò che hai letto nella relazione oppure anche niente di tutto questo, ma in tal caso hai un'arma vincente: la fantasia.

Via dopo via mi rendo conto di aver intrapreso un viaggio alla scoperta di me stesso, delle mie paure e della forza che trovo dentro nei momenti più difficili.

Non so se continuerò ad arrampicare per tutta la vita, non so se amerò la montagna con lo stesso ardore che provo oggi, ma la lezione che ho imparato in questa mia breve e intensa evoluzione non la scorderò mai: sii te stesso e fai ciò che ami.

Concludo il mio racconto con la citazione di uno dei tanti personaggi che mi hanno affascinato per le loro ascese, anche se ora capisco che ognuno di noi compie scalate che sono tutte grandi a loro modo, quando ci rendono felici.

"Le montagne sono come gli specchi, ti ci vedi dentro, nudo così come sei."

- *La frontiera invisibile*, Kilian Jornet -

DAL DIARIO di Roberto Bellina, a cura di Ennio Moos

CANIN 1982

Domenica 18 ottobre ero alla festa di chiusura delle attività delle nostre Sezioni del CAI a malga Kot, situata nell'alta Val Resia. Tanta gente, vino, castagne, allegria e sole quasi estivo; degli amici mi dissero di voler salire al Canin la domenica dopo. Alle 8.00 del 25 ottobre, a Sella Nevea eravamo in otto.

Purtroppo la funivia non faceva servizio, nonostante ciò arrivammo molto presto e bene alla Sella Canin. C'era un pallido sole, ma il colore del cielo non mi piaceva.

Subito dopo, il primo ostacolo: un tratto ghiacciato impossibili da attraversare senza ramponi, nello scendere sul terreno gelato per cercare un punto più facile, scivolai grattandomi fianco e mani. Questo passaggio normalmente richiede un paio di minuti. Perdemmo invece tre quarti d'ora. Alcuni minuti dopo si trova il bivio che sale al ghiacciaio del Canin e qui due compagni rinunciarono, erano infatti senza ramponi, proseguendo per la tranquilla mulattiera che porta al Bivacco Marussich sulla Forca di Terra Rossa. Noi, con i ramponi calzati già sul ripido sentiero, fummo in breve sul ghiacciaio. Qui mi legai con una ragazza ed un amico abbastanza esperto. Gli altri salirono slegati e purtroppo uno di loro, che avevo già tentato di dissuadere alla salita, perché aveva un braccio ferrato per un incidente motociclistico, scivolò e non so spiegarmi come abbia potuto fermarsi. A questo punto, quello che aveva la corda lo recuperò mentre il terzo, preso dallo spavento e pur essendo bene attrezzato, nonostante le mie insistenze (ormai eravamo sulle rocce) lentamente ritornò giù seguendo gli altri al bivacco.

Sulle rocce trovai i ferri (fittoni senza anelli), su di loro era impossibile fare sicurezze, mi fu giocoforza aggirare un brutto crepaccio

e ritornare sul ghiacciaio che ormai era al massimo della pendenza.

Grossa delusione trovare le corde fisse della Via Julia ricoperte da un solido strato di ghiaccio. Così fui costretto a scalinare tutta la via che era divenuta uno scivolo e tagliare lungo le corde metalliche per sollevarle in modo da poterci assicurare. Ad un certo punto non sentivo più le mani (soltanto un mese dopo i polpastrelli hanno riacquisito la loro normale sensibilità).

Allora ho chiesto il cambio perché ero veramente esausto ma... la responsabilità era tutta mia. Dopo alcune ore uscimmo sulla cresta, d'estate è una salita sicura e bella, non si impiega più di tre quarti d'ora. Qui, quello con il braccio di ferro, si fermò. Quasi senza che ce ne fossimo accorti, il tempo era cambiato, nevicava; dopo una mezz'ora eravamo sulla cima e con noi era arrivata anche la nebbia.

La ragazza a stento trovò libro e timbro di vetta. Nessuno aveva voglia di mangiare, in fretta due foto, un po' di the e caffè, i succhi di frutta erano diventati ghiaccioli.

E la discesa?

Il mio compagno di cordata, pur essendo valido, disse che se per la Julia era stato difficile salire, sarebbe stato molto problematico scendere. Durante la settimana c'era stata una leggera nevicata, ma per scrupolo personale, il giorno prima della gita, ero salito alla località Curnich, a cavallo fra la Val Raccolana e la Val Resia,

per vedere le condizioni dell'innevamento e, a sud, era tutto pulito. Pensando a questo, decisi di scendere per la via Jugoslava molto più facile; ritrovammo l'amico, consigliai di legarsi subito perché, nello stesso punto con le stesse condizioni di vetrato, perse la vita un ragazzo di Tarvisio... era un Natale di qualche anno fa. Continuava a cadere un leggero nevischio, ma più pericolosa era la nebbia. Erano già le due del pomeriggio!

In questo punto si deve scendere per poi risalire lungo una corda fissa, si arriva così dove inizia la via naturale "delle Cenge", esposta e sicura d'estate, ma che in quelle condizioni, senza poter fare assicurazioni, era impossibile scendere. Ci abbassammo ancora lungo i ferri aerei della via Jugoslava, seguendo dei segni fino che anche questi sparirono, la neve si era incollata ovunque, cancellandoli.

Penso di avere preso una cengia sbagliata, perché sentivo che la comoda strada sul ghiaione era lì, invece ovunque cercassi di scendere, trovavo pericolose pareti. Non c'era più tempo da perdere e decisi che per ritornare a casa non c'era altro che la Julia. Ci furono diverse pericolose scivolate, ma le corde dimostrarono la loro importanza. Durante un breve periodo in cui mi trovai in coda, vedendo le quattro ombre vaganti nella bufera, mi vennero alla mente letture di disperate avventure alpine: al Rosa, Pilon Centrale, Eiger, Grandes Jorasses, e mi dissi di allontanare certi pensieri... mi

feci un esame di coscienza, escluse le mani mi sentivo bene, passando avanti, chiesi anche agli altri che mi assicurarono della loro efficienza. In questo caso è pericoloso lo sfinimento, non si deve fermarsi per riposare, si rischia l'assideramento. Riportarsi all'attacco della Julia fu una cosa schifosa, anche perché ognuno di noi pensava al tempo perduto, sulla ferrata usammo la massima prudenza, vedo ancora la ragazza alle prese con il moschettone, oggetto misterioso per lei fino poche ore prima, non le si apriva, non chiudeva, lo trovava sempre dalla parte sbagliata, le schiacciava le dita; tutti avevamo una maschera di ghiaccio sul viso, sui capelli, ma lei era la più buffa, il naso "correndo" le aveva fatto strani arabeschi sul viso, il cappuccio le copriva solo una parte dei capelli incrostati, eppure quando le chiedevo come si sentisse, diceva: -Va-.

Era notte quando si fecero le ultime sicurezze dalla ferrata al ghiacciaio, ma con la nevicata in atto, aveva perso la perico-

losità del mattino. In fondo ci slegammo e qui io li lasciai a tiro di voce, per andare a cercare la sospirata mulattiera. In mattinata ero salito più a sinistra, cercando di stare il più possibile fuori dal ghiacciaio, memore di questo il compagno più esperto non voleva raggiungermi, gridando che mi sbagliavo. A questo punto, anche se non è nelle mie abitudini, mi scappò un "moccolo" che rimbombò su tutto il Foran dal Mus; tanto che la ragazza, scendendo ormai slegata, incespì su di un rampone e partì per la tangente con la testa in avanti, fecero scintille i ferri sui sassi, se ne avesse incocciato uno, in quei trenta/quaranta metri di volo, le si sarebbe aperta la testa come un'anguria. Urlai il suo nome, e solo dopo un po' sentii la risposta: -Va-.

Era la prima volta che usava ramponi, piccozza e corda e che saliva una ferrata, inoltre era ancora avvolta da un busto ortopedico per un incidente avuto camminando su di una mulattiera.

Nella notte siamo arrivati a Sella Canin, il

Rifugio Gilberti era chiuso, e qui mandai avanti il compagno valido dell'altra cordata a comunicare che stavamo arrivando. Scendere per la discesa del Canin, di notte e stanchi è un'esperienza da raccomandare solo ai dirigenti dell'Isa Sella Nevea.

Alle 22.00 eravamo sui prati di Sella. Gli amici che erano andati al bivacco ci attesero e ad un certo momento impensieriti per il nostro, a loro, inspiegabile ritardo, dettero l'allarme e così trovammo la squadra del soccorso alpino locale pronta per venirci a cercare...

E finalmente la lieta conclusione delle favole con relativa morale: mangiammo e bevemmo e a me restò tanto tempo per pensare che nonostante la mia inguaribile incoscienza, ancora una volta era andata bene.

Componenti: Roberto Bellina, Ennio Moos, Codutti Enzo, Codutti Ranieri, Luana Sicco, Severino Zanin, Oreste Alessio, Sergio Venturini.

ALPINISMO EROICO di Carlo Londero

T200

Eccomi qua, chissà cosa sarà mai questo benedetto T200, un acronimo, sigla di qualche particolare prodotto commerciale, smartphone coreano???

Niente di tutto questo, si tratta solo della somma delle età del famigerato terzetto che spesso si vede sul più popolare social network, foto pubblicate da un certo Karl sul suo profilo. I personaggi ritratti nelle loro più interessanti escursioni, più o meno impegnative sono ben conosciuti dai Soci della Sezione visto che due dei quali past President della stessa. In una di queste tantissime uscite e parlo di una cinquantina solo nel 2015, pensando a come alla nostra età potessimo ancora dire la nostra sia in estate che in inverno e, guardando in faccia senza proferir parola i miei incredibili compagni mi è apparso questo T200! Che dire, sicuramente madre natura ancora non si è accanita, ma non si creda che qualche magagna non giri anche tra noi.

Non sento lamentele, a parte le mie, o la schiena piuttosto che le ginocchia sono all'ordine del giorno!

Il nostro alpinismo non vuole essere un mettersi in mostra come potrebbe sembrare ma più di tutto la curiosità per l'itinerario diverso dal solito, una vecchia via alpinistica di difficoltà contenute, un versante insolito mai frequentato, il percorso antico oramai quasi del tutto scomparso desta l'interesse, quindi la frase "anin a dâ une cjalade" esce spontanea. Sicuramente per la frequentazione di certi percorsi una preparazione sia tecnica che psicofisica è indispensabile, ma credo che ogni appassionato di montagna abbia queste caratteristiche, più che altro spesso manca la voglia di farlo mascherando il fatto con le più svariate scuse, rivolte principalmente a se stessi. Ognuno di noi crede di conoscere i propri limiti, ma non la penso così. Se non provi, non sai. Il piacere di muoversi su terreni poco calpestati da bipedi, in compagnia di due forti alpinisti come Romano e Bruno, è unico, il modo di muoversi, di valutare i passaggi, la scelta delle varianti è cosa naturale. Nessun proble-

ma di sorta nelle decisioni sul da farsi, in qualsiasi situazione, fa sì che la giornata anche impegnativa non sia mai pesante. Ormai siamo parte della cosiddetta "terza età" tanto per non chiamarci "vecjos" persone improduttive per la società odierna, che sicuramente fa sì che il PIL non aumenti, ma a quanto pare ce la caviamo ancora bene nonostante l'aritmetica dica 200 diviso 3. Poco tempo fa, al rientro della salita alla Cima Undici, il gestore del Rif. Berti ci offre da bere dicendo: "Questo per la prima e, forse, ultima salita di Cima Undici dell'anno". Per fortuna c'è ancora qualcuno che lo fa!! Non è un gran che, ma guardandomi attorno vedo un sacco di gioventù che è lì, non so a che fare... mi è venuto da sorridere.



"Il T200, Bruno, Romano e Carlo" (foto archivio Carlo Londero)

RICORDI di Daniele Bertossi

LE SETTE PAGINE BIANCHE DEL CJAMPON

Poco tempo fa, Franco Serafini mi comunica che i "libri di vetta" del Cjampon e dell'Alta Via CAI Gemona erano ormai completamente firmati e si rendeva disponibile per cambiarli con libri nuovi, portando a valle quelli già usati dagli escursionisti.

Naturalmente la sostituzione è stata pressoché immediata, grazie alla disponibilità di Franco.

Il vecchio libro firme di vetta del Cjampon era a casa mia, da depositare in sede, ed unirlo agli altri che fanno bella mostra nella nostra biblioteca.

Capita però che rinvia oggi, dimentica domani, il libro firme è rimasto dal sottoscritto per un bel po'... segno del destino?

Fatto sta che durante il periodo di convalescenza, dopo aver subito l'ennesimo intervento chirurgico ai piedi, preparo il libro per consegnarlo a chi potesse portarlo in sede, ma... ma mi sono incuriosito, ho provato a leggere qualche appunto, a leggere qualche riflessione e battuta.

Ho pensato che non poteva essere solo un libro firme, ma era un qualcosa di più... un piccolo scrigno di anime, "un centro di gravità permanente" tanto per parafrasare una canzone di anni fa.

E così iniziai a leggere, a scoprire ed indagare cosa ci fosse di straordinario in quelle 92 pagine firmate, 1 pagina dedicata al frontespizio esplicativo e 7 pagine bianche, completamente bianche, solcate solamente dalle righe che formano quelle pagine, quel libro.

Chissà come mai nessuno si è accorto di quelle pagine bianche, e che significato poteva avere?... nulla capita per caso, tanto più che il salto temporale, passa da appunti del 2015 al 2012, a ritroso nel tempo!

La storia del libro firme inizia il 24 dicembre 2011 con gli auguri da parte del past-president Bruno Baracchini a nome di tutta la Sezione... beh, già leggo una cosa elegante da parte del nostro Bruno, ma un tarlo si insinuava nella mia mente... perché anche nelle stesse date, capitava di avere persone che firmavano nella sequenza regolare delle pagine, e altre dopo quelle 7 pagine bianche?

Questo dubbio mi rodeva, tanto più che queste 7 pagine potevano essere usufruite e controfirmate dagli escursionisti, dopo che l'ultimissima pagina del libro fosse firmata.

Ma cosa celava quel libro firme, che dalla posa in loco di Bruno portava in sé gli scritti e le impressioni degli escursionisti fino al 10 giugno 2015?

Iniziava un lavoro certosino di ricerca e di scoperta.

Dovevo entrare nell'anima di chi aveva toccato il sommo del Cjampon ed entrare nell'anima del Cjampon stesso.

Si susseguivano riflessioni e tracce di chi aveva toccato la vetta per la prima volta, di chi per l'ennesima, di che era arrivato attraverso l'Alta Via CAI Gemona, chi da Scrig o da Montenars, chi con la nebbia, d'inverno, col sole cocente, chi continuamente, chi per 101 volte in un anno, chi si firma "CICICUUL e COCOBUSE", chi "... a cercar silenzio", amici, gente che si conosce, a volte calligrafie incomprensibili, firme di chi non c'è più, chi cita Giusto Gervasutti con un suo aforisma "L'ebbrezza di quell'ora passata lassù, isolato dal mondo nella gloria delle altezze, potrebbe essere sufficiente per giustificare qualsiasi follia".

C'è da fare anche un lungo elenco dei **paesi di provenienza** dei salitori; dall'Italia e soprattutto dai paesi limitrofi, San Vito Tagliamento, Gorizia, Cormons, Beivars, Spilimbergo, Arzignano (VI), Lonigo (VI), Monfalcone, Sappada, Sequals, Trieste, Gorizia, Pordenone, Treviso, Campofornido, Muzzana, Moggio, Belluno, Azzano X,

Tamai, Portogruaro, Sesto Fiorentino (FI), Pasian di Prato, Kaltern (Caldaro, BZ), Adornano, Sammardenchia di Pozzuolo d. F., Palmanova, Udine, Mestre, Ruda, Gorgonzola (MI), Firenze, San Giorgio di Nogaro, Valeriano, Vigo Rendena (TN, SAT Carè Alto), Corgnolo, Varmo, Rovereto (TN), Montebelluna (TV), Fagagna, Palmanova, Ostuni (BR), Pontebba, Concordia Sagittaria (VE), Gubbio (PG), Val Tramontina, Valli del Natisone, ma anche da Tol1/2 e Tar100.

Dall'Austria, Finkenstein, Wels, Klagenfurt, Scheiffling-Unzmarkt, Rosental, Salzburg, Villach, Mansdorf, Faak am See, Hermagor, Obersberg (Niederösterreich), Unteres Drautal (Paternion?), Nötsch (Valle del Gail), Vienna.

Dalla Germania, Heidelberg, München, Freilassing (Baviera), Vöhrenbach (Baden-Württemberg), Mitwitz (Baviera).

Dalla Slovenia, v Planici (?), Ljubljana, Jesenice, Zaga, Žalec, Tolmino, e dalla Croazia, Pola, Rijeka (Fiume).

Dall'Olanda, Schoonhoven, e dalla Rep. Ceca, Brno, e poi da Polonia, Danimarca, Romania, Francia, USA, Nuova Zelanda, Serbia, Ucraina, Ungheria, e anche Los Argentinos.

C'è chi ci ha fatto i **ringraziamenti**... "da Cesariis per l'AVCG! Complimenti al CAI di Gemona e ringraziamenti particolari a chi manutene così bene tutto il tracciato".

E poi chi si abbandona all'**amor cortese**... "finalmente anche te qua insieme a me!", "gita romantica in Cjampon, sole e caldo, sembra estate, bello come sempre!", "C. & M., vi auguro tanta serenità nella vita che avete deciso di trascorrere insieme... e domani FIESTEEEE!! W I NUVIS!!", "la montagna, il vento tra l'erba, il respiro affannato e la felicità di vivere... l'amore", "tornato sul Cjampon dopo 25 anni. Non ricordavo: bellissimo... e poi ora c'è lei... con me... ancora +++ bello".

Ma anche l'emozione del proprio **orgoglio**, di solito condiviso col Cjampon stesso, per aver raggiunto la vetta... "inutile dire che non ho sofferto, ma con orgoglio ho raggiunto la vetta in 71', in compagnia di M. G.. dopo essere stato a donare sangue. Ne sono veramente fiero!!!", "ho sofferto tantissimo... ma ammirare questo panorama ripaga ogni sforzo. E poi mi sento molto orgogliosa di me!", "noi saliamo... quindi valiamo!!! 1° volta... ce ne saranno altre...".

Parte fondamentale degli scritti, è rivolta alle emozioni più intrinseche, personali; l'**introspezione** che viene fuori nei momenti in cui siamo soli con noi stessi, con quella parte di cuore e anima che porta alla nostra più profonda intimità... "un posto dove trovare se stessi e l'armonia con il resto. Serenità e pace a tutti", "venite sul Cjampon, è come passare a trovare un vecchio amico", "un saluto alle generazioni future", "panorama stupendo, guardando lontano, guardando dentro se stessi", "spalanco le porte alla primavera. Namastè", "giornata splendida, peccato essere soli. Un pensiero a chi non è più tra noi ma è volato in cielo. Mandi papà", "in un giorno di cassa integrazione, una camminata in montagna aiuta a stare meglio con se stessi", "in pace con me stesso in questo magnifico posto... e poi qua son più vicino a papà", "anche noi siamo quassù ad ammirare una rara meraviglia. La spremuta di gambe è stata pienamente ripagata. Grazie sig. CJAMPON", "da quassù i problemi svaniscono. Sarebbe bello che tutto il mondo vivesse a questa quota", "dopo un mese di stop rieccomi qua in

vetta. Si ricomincia... Cjampon mi sei mancato...", "ore 23:10 serata memorabile. Sono in piedi dalle 5. ma dopo una giornata di lavoro, trovarmi qui da solo, con questo panorama mi è passata anche la stanchezza. Al mio fianco, sento, vicino il mio spirito guida, il mio angelo custode, D., un grande amico che porterò sempre nel cuore", "sono qua per te, papà", "un pensiero speciale da quassù a tutte le persone speciali laggiù!", "volare è magico, ma anche conquistare una vetta lo è", "si ricomincia da qui, dalle mie montagne", "tanto che ti guardavo, ti ammiravo, un po' ti temevo, ma oggi, finalmente, ti ho raggiunto in solitaria. Caro Chiampon", "arrivare in alto significa tutto, puoi vedere giù e lontano! Buona visione a tutti!", "il miglior modo per affrontare le proprie paure è affrontarle... finalmente Cjampon!!!".

Ed è sorprendente, quando uno si guardi dentro, come possa diventare altruista e dedicare i propri pensieri anche agli altri.

C'è chi poi, non si esime dal lasciare un pensiero **simpatico** e portare un po' di allegria sul sommo del nostro Cjampon... "ce glacer, - 10°! ci starebbe un bon taj!", "... ora devo picchiare il mio compagno che continua a suonare quella benedetta campana!", "W il Cjampon, M Londra", "ovin preàt, mangiàt e sin tornäs jù! (sappiamo come si dice, ma non come si scrive)", "finalmenti i sin rivâs! Fermâs par un ore su par un pin par pore di un stambec che nus pontave, cjapat a claponadis par paralu vie dal troi. Un poc di mal di gjambis ma ca a le il paradîs", "soi vegnut su cun tune mate sunade... ma frice...", "io, lui, l'altro, 1 al lavoro, 2 a la sbafin e cumò si va a mangià il frico", "chi non ama la montagna, non è normale!", "e io che pensavo fosse una gita per famiglie!", "stando qui 2 orette a mangiare, ci siamo imbattuti in 1 bello stambecco e 1 capra non identificata... beh che dire, 1 vero spettacolo!!! grazie CHIAMPON!!!", "ce fadie", "la salita è stata abbastanza dura, mia sorella mi ha maledetto più volte ma ce l'abbiamo fatta!!! ((non ostante il calo di pressione))", "tante fadie par partà su la griglie... e dopo... dismenteat l'accendino!!!", "Chiampon altro che personal training", "il salame ti da la giusta carica", "la babbiona è in cerca delle stelle alpine, e noi a toglierci zecche!", "chei dal CAI di Pordenon, no son stas par di bon, sul Chiampon. Si son fermas tal prin chianton, par alzà il comedon", "altro che Machu Picchu (se il Cjampon alà il cjupiel, o cal fâs brut o cal fâs biel)", "tutto il resto è nebbia!!".

Rarissime volte si incontrano relazioni di salite "epiche" o "varianti" di salita, addirittura **alpinistiche**... "saliti per la via del Gran Diedro da S. Agnese, cresta Gringhione, Nâs Grant, Deneâl, Cima Cjampon", "sgambatina da toccata e fuga in pausa pranzo", "Troi dai cjamòs versione integrale! Mandi mame e mandi nône", "dopo tanc ains un dai ardis che a le lat iu cui sci par daur el chiampon, a lè tornat a viodi ce spetacul cal è casù. Mandi", "dalla malga alla ricerca del sentiero x le "Vualbinis", poi "a naso" in Forca d'Aiar e via x l'alta Via fin qui... In ricordo del mio angelo custode", "cresta ovest integrale dal Clap da l'Agnel".

Fra le altre, troviamo e leggiamo, anche frasi **poetiche**, quasi da poter annoverare negli aforismi... "tra l'alba della luna piena e il tramonto del sole e il rosso della pianura!! Molto bello senza dub-

bi! Mandi none", "...ma un silenzio veramente prezioso", "I monti sono il cielo dell'anima", "quassù si fa pace col mondo!", "o sin partis adore cun la ploee... ma o vevin tante voe... di rivà parsore. Ae fin o sin rivas, e il soreli nus ha saludas! Come Castelmonte pal pelegrin, ogni an sul Cjampon o tornin!", "Traumhaft (tedesco, trad. "da sogno")", "oggi vorrei essere una rondine", "una boccata d'aria fresca per il corpo ed una per l'anima!", "vivo, mi inebrio oltre misura, oltre il silenzio, volo dove la pace mi assale", "io mi siedo ma una cosa resta, vento e tempesta fanno festa, la montagna ci guarda e ci gira intorno, amore e odio in un giro tondo. Nel cuore della realtà, nel cuore della verità, potrai essere quel che vuoi, allora liberati e vai".

Poi messaggi in un velato, misterioso, effimero **codice segreto**... "prima notte in Cjampon per quelli della mandorla", "...al è un fil sottile...", "la cumpa fu qua".

Alla fine della lista, una frase **agonistic-apocalittica**, per intenderci, una di quelle da super atleti in guerra con tutte le furie degli elementi... "da casa (Gemona N.d.R.) in 1:42' con pioggia, nebbia, vento, chiazze di neve. Dopo il Passo della Signorina e da (...?) a nevicato anche qui... 40° volta in cima".

Come avete visto, sul libro di vetta c'è tutto un mondo da leggere, vivere, interpretare. Volendo pensare a qualcosa di particolare, direi che si potrebbe scrivere un libro, quasi un film, sulle avventure trascorse sul Cjampon, tante piccole grandi avventure che partono dal vissuto di tutti quelli che ne raggiungono la vetta.

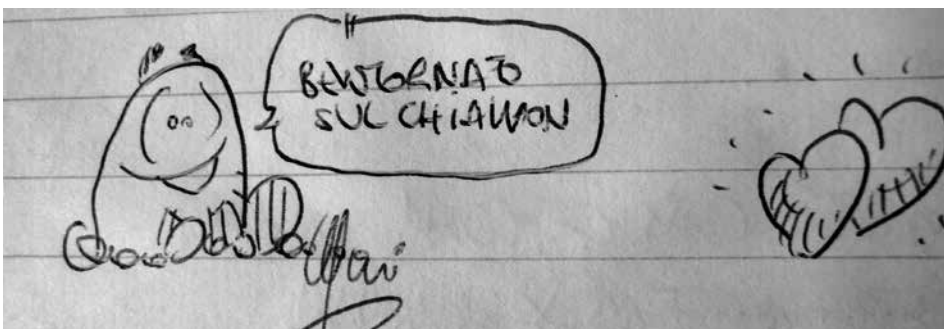
Ma quelle 7 pagine bianche? Forse quelle 7 pagine sono le storie di chi non ha voluto scrivere, per godersi la natura e la montagna in modo primordiale, senza lasciar traccia alcuna. Forse sono pagine di chi avrebbe potuto lasciare quassù i suoi sentimenti, ma non c'è più. Forse sono pagine di una storia ancora da scrivere. Forse non lo sapremo mai.

"E ora si scende MANDI MANDI"

CURIOSITÀ

Quando il numero 7 compare in una tavola numerologica, magari in più punti, comunica che il soggetto che lo detiene possiede doti notevoli dal punto di vista spirituale, carismatico; sette sono i peccati capitali, sette i mari, sette le note musicali, sette i giorni della settimana, sette gli angeli dell'Apocalisse, sette le Pleiadi, sette le costellazioni.

Secondo la Kabbalah, il Sette è associato alla lettera "Zain (ז)". Questa lettera significa "strumento di guerra" e sta a significare la conflittualità insita nella natura dell'uomo. Lo strumento di cui si parla, è necessario nella vita spirituale e va utilizzato per allontanare tutto ciò che ci impedisce di proseguire nella nostra crescita.



SENTIERI di Maurizio Callegarin

MONTE MASEREIT M 1459 (GRUPPO DEL ÇUC DAL BÔR - ALPI CARNICHE ORIENTALI)

Entrando in Val Aupa, ma ancor prima arrivando in prossimità del bivio per Moggio Udinese, ecco apparire insieme al Pisimoni e al Çuc dal Bôr la bella forma slanciata del Monte Masereit.

Il toponimo deriva da *maserie* tradotto in friulano "mucchio di sassi". La cima si eleva dalla Val Aupa con un versante imponente anche se coperto da vegetazione e dalla Val Alba con un pendio più dolce coperto da un fitto bosco. Cima per anni rimasta dimenticata, salita raramente se non da cacciatori locali ha ritrovato da poco quell'interesse che le merita, d'altronde la sua forma slanciata non poteva non attirare. Per la parte prettamente alpinistica vanno ricordate le due vie aperte negli anni 90 dalla cordata Picilli-Callegarin-Rossi che salgono la parete ovest su roccia compatta anche se coperta da vegetazione in più punti, questo a sfatare il detto di *maserie*, la sua via di salita normale invece inizia sul versante sud-est, via che ora brevemente descriviamo: dalla strada per la Val Alba si prosegue verso il parcheggio con sbarra per il rifugio casera Vualt, dal parcheggio si sale la strada fin dove finisce l'asfalto/cementato in prossimità di una selletta che poi prosegue in discesa verso la casera. Qui sulla sinistra si trovano i nuovi segnavie bianco-rossi trian-

golari che, su traccia di sentiero, costeggiano un costone nel bosco. Lo si risale (faticoso) fino a raggiungere un intaglio in prossimità della cresta, qui si gira verso sud aggirando dei brevi salti e delle mugaie per arrivare infine alla cima (ore 1,30). Discesa lungo la via di salita. Percorso per tutti, faticoso all'inizio ma di breve durata, percorribile quasi tutto l'anno, adatto in primavera e tardo autunno.

La vecchia via di salita (ora andata in disuso partiva dalla località chiamata "li fontanutis" a monte delle ultime case della borgata di Riulade, iniziava in un canalone segnato con ometti ma di difficile individuazione. Un'altra possibilità, anche questa raramente utilizzata è anche quella che parte dalla forcilla Vualt m 1282 (non segnalata - traccia di cacciatori) e percorre la cresta verso sud, percorso che sfrutta un sistema ci cenge e aggira brevi paretine, percorso consigliato solo per esperti. Dalla cima il panorama è ripagante, a 360° sulla Val Aupa e Alba, al cospetto del Çuc dal Bôr.

UN MATEMATICO IN MONTAGNA. EPISODIO 1 di Roberto Copetti

LA PRIMA VOLTA DI BERNARDO IN MONTAGNA

Ovvero cosa passa, probabilmente, per la mente ad un matematico mentre è in montagna

La passione a volte ti spinge a fare cose che a pochi altri verrebbero in mente di fare. Ad esempio farsi domande prettamente matematiche mentre si è appesi in parete durante una ferrata: la tensione a cui è sottoposto il cavo in acciaio, considerando l'esposizione al sole e la temperatura, può rovinarlo fino a portarlo alla rottura? Se sì, considerando l'altezza, la variazione di gravità, gli speroni di roccia, il momento angolare con cui dovrei cadere, quale sarebbe la probabilità di farsi solamente un graffio al medio destro? La risposta NO, alla prima domanda, credo sia ovvia essendo qui a pormi di nuovo la domanda, ma comodamente seduto su una sedia. Ma senza considerare casi estremi, vi sono momenti in cui la curiosità può avere la meglio sul panorama, o sulla fatica. Ci poniamo quesiti matematici ad ogni escursione, come ad esempio se un sentiero possa accorciare il tragitto portandomi prima a casa, se una certa salita è fattibile per le mie capacità e per le mie energie, se il tempo rimarrà bello per le prossime 6 ore permettendomi di completare l'Alta Via, e altre richieste altrettanto interessanti. Le risposte sono semplici, date dal buon senso o dall'esperienza, a volte dalla fortuna, ma tuttavia non si può dire siano banali. Questa rubrica vuole porre delle domande matematiche e dare

delle risposte a situazioni nelle quali possiamo imbatteci andando in montagna. Lo scopo è quello di scalfire appena la superficie di argomenti teorici molto complicati, limitandoci però alla parte più ludica. Il mio impegno sarà quello di essere brioso, chiaro e preciso, evitando di essere tedioso, noioso e pedante. Oltre che a non esagerare eccessivamente con aggettivi. Alla fine di ogni rubrica verrà proposto un quesito che seguirà da quanto detto o introdurrà l'argomento della prossima volta. I quesiti non saranno difficili, quindi possono essere rivolti anche a giovani alpinisti. Chiaramente per una risposta più approfondita saranno necessarie alcune competenze, ma un ragionamento preliminare potrà essere fatto da chiunque. La risposta la potrete mandare via mail, oppure attendere alcune settimane per scoprirla in diretta. La stessa mail può essere utilizzata per pormi nuove domande.

Il protagonista di queste fatiche psicologiche e fisiche sarà il simpatico e bizzarro matematico Bernardo, in onore a Bernhard Riemann, famoso matematico nato il giorno del suo stesso compleanno. Bernardo è il classico montanaro alle prime armi, ancora un po' assuefatto alla tecnologia e a qualche eccentrica moda, disposto però a faticare pur di raggiungere una vetta, o un

punto panoramico, sul quale rilassarsi e godere il panorama. E porsi delle domande.

La prima ascensione di Bernardo è stata il temibile Monte Cuarnan, aguzza vetta che si erge alle spalle della cittadina di Gemona, gruppo di case costruito a picco sui precipizi di una stretta vallata che si apre ai piedi della suddetta montagna. Munito di ramponi e piccozza inizia la sua avventura lungo un comodo sentiero sotto un fitto bosco. Non sa bene cosa aspettarsi, così nello zaino ha cibo in grosse quantità e qualche litro di bevande tra acqua e sali minerali. La passeggiata prosegue senza grossi problemi, la pendenza è dolce e costante, il sentiero ben segnalato e chiaro. Sta camminando sul famoso *Troi da Ôge*, il sentiero che veniva percorso da slitte in legno per trasportare a valle il fieno raccolto sui prati alpini. Ad un certo punto, quando si china per scattare una foto approssimativa ad un fiore, il suo sguardo viene attratto da un solco liscio su un sasso. Non crede possa essere una formazione naturale, dopo una riflessione capisce che è il segno delle slitte che nei decenni passati hanno percorso senza sosta

il sentiero. Felice per la scoperta, si scatta l'ennesimo, sfocato, selfie; è costretto a sdraiarsi in una posizione quanto meno poco comoda per rientrare nell'obiettivo. Mentre a fatica si riporta nella classica posizione eretta, un dubbio lo attanaglia. Supponiamo che una slitta parta alle 7 del mattino da Gemona, arrivando in cima verso le 10, e scenda a valle il giorno dopo, partendo sempre alle 7 del mattino, ma arrivando a valle alle 9.10, percorrendo sempre lo stesso percorso. Esiste un punto del sentiero in cui la slitta è transitata alla stessa ora?

All'inizio è perplesso, ma fatta la successiva curva del percorso sul suo volto compare un ampio sorriso, parla tra sé e sé e procede tranquillo lungo il sentiero. In poco più di un'ora è in cima a godersi il panorama in una limpida giornata autunnale, senza nessun problema di sorta, tranne i soliti che lo spingono a farsi domande strane.

Potete inviare le risposte, corredate da un'adeguata spiegazione, alla mail rc.copetti@gmail.com, oppure attendere il prossimo numero de Il Cuardin.

CLIMA di Anna Cargnelutti

TESTIMONIANZE DAL CANIN

Una delle cose che mi ha colpito di più durante i quattro giorni a Sella con l'AG, è stata quando siamo arrivati al Rifugio Gilberti e guardando verso Sella Prevala non c'era neve, ce n'era solo nella parte dietro al Gilberti.

E la frase di un signore di una certa età dietro a noi è stata " *Chi fin a vincj ancjs fa, tu podevis vignjî a fâ sci alpinismo ancje i meis di lui e avost. Cjale cumò investit!...* ". Ed è strano pensare che una cosa come le montagne che sono immutate da millenni, in una ventina d'anni cambino così tanto. Riguardo al ghiacciaio del Canin volevo riproporre integralmente questo vecchio articolo pubblicato sul Messaggero Veneto del 15 novembre 2013, di Piero Cargnelutti.

Il ghiacciaio del Canin ha rischiato grosso: ora non si scioglie più

L'esperto: un fenomeno in controtendenza sull'arco alpino. Domani a Venzone vertice dell'Unione meteorologica Fvg

di Piero Cargnelutti

VENZONE. Come stanno i nostri ghiacciai? Di fronte al surriscaldamento globale che da decenni li sta sciogliendo, in quello del Canin da un paio di anni tale processo sembra essersi fermato. E' una delle tante informazioni sui ghiacciai che emergeranno domani, sabato, nel corso del convegno "Sotto zero", in programma dalle 9 nella sala comunale. Si tratta della XIII conferenza annuale della Unione meteorologica del Friuli Venezia Giulia (Umfvg) che organizza l'evento col supporto del Parco naturale Prealpi Giulie.

Nel corso della giornata, esperti e studiosi provenienti da diversi luoghi d'Italia e anche dall'estero si confronteranno sul tema, e si parlerà anche dei vicini Triglav in Slovenia ed Eiskar in Austria (n.d.r. Crete da Cjanevate), adagiato in sospensione sulle Alpi Carniche a ridosso del confine.

«In controtendenza con la maggior parte degli alti ghiacciai attualmente presenti sull'arco alpino - ci anticipa qualcosa al riguardo Renato Colucci, presidente dell'Umfvg - quello dal Canin, a partire da alcuni anni, ha smesso di sciogliersi e, seppure in modo risibile,

in alcuni punti evidenzia alcune ricostituzioni. Tale fenomeno è probabilmente dovuto alla rigidità e alla nevosità che hanno caratterizzato gli inverni negli ultimi anni in Friuli».

Lo scioglimento dei ghiacciai è un fenomeno iniziato a metà dell'800 e a partire dagli anni 80 del secolo scorso ha conosciuto un aumento vertiginoso, che ha ovviamente coinvolto anche le masse di ghiaccio presenti fra le montagne friulane.

Sul Canin, a metà del primo decennio del nuovo millennio, tale movimento si è dunque arrestato: «Non è un indice generale - spiega ancora Colucci - in un trend, come quello del surriscaldamento, che continua, anche se a partire dai primi anni 2000 è diminuito rispetto ai livelli elevati degli anni precedenti». Durante il convegno di domani si parlerà anche dell'evoluzione dei ghiacci nel corso dei secoli in tutta la regione così da riandare a capire come 22 mila anni fa l'apice della glaciazione portò dalle valli del Tagliamento e del Fella un enorme nastro trasportatore di ghiacci e detriti che modellarono la pianura friulana.



"Canin 1948-2012" (foto tratta da www.parks.it)

SEDE di Alessandra Contessi

UN NUOVO GIOCO: LA CACCIA AL TESORO IN SEDE

Per intenderci, la Sede è quella della Sezione di Gemona, con indirizzo via IV Novembre, frazione Maniaglia di Gemona.

Succede spesso, almeno a me, che a forza di frequentare un certo luogo, io non faccio più caso a ciò che mi circonda. Ed è un peccato perché rischio di perdere di vista cose interessanti, uniche, irripetibili.

Per fortuna ci sono anche situazioni, o persone, o momenti che hanno il potere di farmi soffermare non a guardare, bensì ad osservare, ad aprire occhi in contemporanea con i neuroni.

E da questa coincidenza di eventi nascono quelli che diventeranno ricordi indelebili, cartoline che rimangono stampate nel cuore e nella mente: un temporale che si sta allontanando ha il dono di trasformare la luce in vero evidenziatore delle pieghe del Cjampon: chi le aveva mai viste sotto quel profilo? La neve sottolinea il traverso che porta al Crist di Nole: quel sentiero sul ghiaccio, che pur c'è sempre stato, assume un aspetto irrealistico quando si veste di bianco.

E così anche per la sede Sociale.

Fino ad ora ho notato i cedri all'esterno, se non altro perché stanno causando danni notevoli alla struttura sia con gli aghi che con le radici, oppure il portone che non si apre..

Poi, una volta entrati, si è già proiettati su ciò che si deve fare o dire che si perde di vista il "panorama".

Eppure ce ne sono di "chicche" sulle quali vale la pena soffermarsi.

Mi sono trovata un giorno in sede con Renato, il quale ad un certo punto blocca la lettura in cui ero assorta e mi chiede: "Hai visto Quei pattini da ghiaccio? Sai di chi sono? E Quel pezzo di legno sopra la porta? E i minerali là fuori nelle bacheche? E questa Targa seminascosta tra vecchi numeri del Cuardin?"

Fermi tutti, mi rimetto in sesto, cerco di togliermi dalla faccia l'espressione da... ebete che probabilmente mi si è materializzata.

D'altronde che fare? Non saprei rispondere in maniera consona a nessuna delle domande, tanto vale ammettere lo smacco... e chiedere lumi.

Ed ora via!

Fossili e minerali.

In parte collocate all'ingresso ed in par-

te nella stanzetta utilizzata dalla nostra Scuole di Mont, ci sono quattro vetrinette contenenti minerali e fossili.

La loro storia risale al travagliato autunno del '76, nell'ambito del complesso di iniziative che diverse sezioni Cai italiane attuarono a favore sia dei nostri soci che delle comunità locali colpite dal terremoto. In particolare, essendo venuti a conoscenza che nel 1977 sarebbero ricorsi i 50 anni di fondazione della nostra Sezione, gli amici del Cai di Desio si prodigarono in ogni modo per venirci in aiuto: mobilio, vestiario, giochi per i più piccoli, denaro, ma anche 400 libri per ricostituire una biblioteca scolastica (ne fu destinataria la Scuola di Campagnola, l'unica ad essere rimasta in piedi dopo i sismi del '76).

In particolare, poi, il Presidente di quella Sezione, il signor Morganti, ci fece conoscere il sig. Pio Mariani, noto raccoglitore di fossili e minerali, e titolare della ditta "La Miniera". "...il signor Mariani ci fa visitare anche il museo personale. Su proposta del Presidente Morganti il Signor Mariani ci promette l'invio di qualche reperto con relative vetrinette per l'esposizione... Tale esposizione dovrebbe poi trovare luogo presso la Scuola Elementare di Gemona (leggi: Campagnola) e venire arricchita e curata dai soci della Sezione, che ne conserverà la proprietà (CDS del 15 ottobre 1976)".

Ecco qua! Le vetrine con relativo materiale sono ancora nelle nostre mani, ora ci viene data la possibilità di osservare il loro contenuto... non solo in materiale ma anche in solidarietà umana, valore quest'ultimo che – vuoi per coincidenza o per volere del fato – ci sta sempre accanto: abbiamo ricevuto ed ora stiamo ricambiando. A partire dal '76, poi il lontano Nepal, ancora il recente e vicino terremoto nell'Italia Centrale: tutti eventi che contribuiscono a mantenere sempre vivo, a non dimenticare, a concretizzare quotidianamente questo indelebile sentimento.

I pattini.

Appesi sopra gli scaffali che contengono la nostra biblioteca, chissà quanta polvere hanno ammucchiato nel tempo! Eppure hanno

trascorso tempi in cui non c'era tempo per ruggine o polvere di trovarvi spazio. Li costruì a mano il nostro indimenticato e per cinque lustri Presidente di Sezione Elio Pischiutti. Legati agli scarponi, vennero usati anche per evoluzioni invernali al Lago di Ospedaletto, nei tempi in cui il freddo era tale che l'acqua di questo specchio ghiacciava a sufficienza per garantire agli appassionati di poter scivolare su di essa. Fortunatamente la nostra Sezione è anche in possesso di fotografie che ritraggono i giovani di allora (probabilmente furono scattate tra la fine degli anni quaranta e l'inizio del decennio successivo), compreso il nostro Elio mentre si cimentano nel pattinaggio, tra voli dell'angelo e... voli a rasoterra!

Il "Crist".

All'interno, sopra la porta di ingresso della Sede si trova un "Cristo" in legno: in realtà è un'opera di Madre Natura, che ha creato questa forma lignea dalla fisionomia inconfondibile e che Elio Pischiutti trovò e raccolse. Da allora ci fa compagnia, legno o cristo che sia.

La Targa nascosta.

E' lì da sempre, almeno da quando ho cognizione dell'oggettistica della Sede. Essa venne realizzata nel 1977 per ricordare la nascita della Sezione di Gozzano avvenuta nel 1961, Sezione che tanto aiuto prodigò nei nostri confronti nel 1976. Fu così che anche noi venimmo chiamati a partecipare a tale momento di festa. Si recò a Gozzano il nostro socio Renato Candolini con la moglie Adelina: anche se al tempo di siffatta ricorrenza egli non rivestiva più la carica di Presidente della nostra Sezione, era ben conscio e memore di tutto ciò che tutti noi avevamo ricevuto dagli amici lombardi! Sostegno economico e morale hanno contribuito a fornirci il carburante per riiniziare la vita e reimpostare la quotidianità che avevamo perduta.

I Gagliardetti della Sezione.

Il più "vecchio" risale al 1927, il secondo al 1972.

Del primo conserviamo anche una foto che lo "immortalò" assieme ai soci fondatori in occasione dell'inaugurazione della Sezione CAI di Gemona. La cerimonia si tenne in

Castello, si notano parti di mura e, sullo sfondo, uno scorcio di un Monte Cjampon tutto sassi e niente vegetazione.

Tra i documenti che la nostra Sezione possiede, c'è anche il rendiconto economico stilato il 4 luglio 1927 in cui appare, tra le varie voci di spesa, quella relativa alla fattura di acquisto del tagliardetto: ben 160 lire! (così), tanto per fare i conti in tasca nostra, al tempo dell'inaugurazione della Sezione si spesero ben 1852, 95 lire).

Il secondo tagliardetto venne realizzato in occasione del 25° anniversario della costruzione del Ricovero Cuarnan. Su di esso è anche appuntata la medaglia ricordo che fu coniata per l'occasione.

Si trovano l'uno in alto a sinistra nell'atrio della Sede, il secondo all'interno della Sede Sociale in compagnia dei pattini di Elio Pischiutti.

Il ricovero Cuarnan.

È la miniatura del nostro "Rifugio" realizzata con certissima pazienza e precisione di particolari dal nostro socio Paolo Dosi. Anzi,

quella attuale è la versione per così dire aggiornata: Paolo ha seguito l'evoluzione e gli ammodernamenti del Ricovero, che ora si presenta nella sua veste "a doppio spiovente". L'unico elemento che manca nella realtà, ma che fa bella mostra di sé nel modellino, sono le tende alla finestra che si apre verso la pianura. Un'idea che forse varrebbe la pena cogliere!

Infine: libri, cartine, persone, un tai... tutto questo e tanto altro - forse ancora da scoprire ed evidenziare - meritano adeguata valorizzazione per ciò che costituiscono: la voce e la storia della nostra Sezione, di tutti coloro che ne hanno fatto parte, di coloro che l'hanno appena sfiorata, di chi ne ha lasciato traccia negli altri e ancor prima dentro di sé, di chi deve ancora varcare quella porta tra geranei e aghi di cedro, sapendo che all'interno c'è storia ed esperienze che aspettano di trovare occhi e cuori attenti, che le sappiano cogliere come fonte di arricchimento e come tali possano essere tramandate.



"Il Crist" (foto di Alessandra Contessi)

SEZIONE di Alessandra Contessi

ELENCO ATTIVITA' ESTATE 2016

Estate significa Montagna, escursioni... e molto altro!

3 luglio: Cresta della Pitturina. Ben 22 i partecipanti che hanno aderito a questa escursione, che prevedeva due percorsi differenziati per escursionisti e per "ferratisti". Il meteo però ha deciso per tutti, facendo desistere i partecipanti dall'intraprendere il sentiero attrezzato per sacrosante esigenze di sicurezza. Perciò tutti a conquistare una cima più accessibile in questa zona ai più poco conosciuta. Perciò è stata per tutti una buona opportunità di ampliare i propri... orizzonti.

30 - 31 luglio: Monte Paterno

Successo di presenze: 26 partecipanti, tanti quanti erano i posti messi a disposizione dal rifugio. Il primo giorno, dopo che il gruppo EEA aveva conquistato la Torre Toblin e il gruppo EE il vicino cupolone del Sasso di Sesto, si è raggiunto il rifugio Locatelli sotto un caldo sole estivo. La sera la pioggia ha impedito di godere del panorama delle Tre Cime. Il giorno successivo la partenza mattutina del gruppo dei "ferratisti" ha consentito loro di raggiungere la cima del Paterno e di ridiscendere in tempo prima della grande pioggia che poi ci ha accompa-

gnati fino all'arrivo alla corriera.

28 agosto: Monte Hochstuhl - Monte Kosiak (Karavanke)

Partecipazione di 17 persone, sia soci che non soci, divisi nei due gruppi: E (meta Monte Kosiak), EEA (Monte Hochstuhl). Grande entusiasmo di tutti e soprattutto di coloro che in questa occasione sono stati "battezzati" percorrendo la loro prima ferrata: congratulazioni! Giornata priva di nubi che ci ha lasciato godere di paesaggi unici.

10 settembre: partecipazione all'evento "Gemona Urban Trail", in ricordo del terremoto. Un giro per conoscere la nostra città ricostruita. E noi come fornitori ufficiali di dolci, bevande e frutta fresca per rifocillare gli atleti

11 settembre: Alta Via CAI Gemona. 13 partecipanti partiti dal parcheggio sotto sella Foredôr più tre "dissidenti" che hanno percorso lo stesso sentiero in senso inverso. Scambio di chiavi in cima all'Ambruseit, scambio di poche battute e via per la seconda parte del cammino. Giornata conclusa con un rinfresco degno delle fatiche sofferte realizzato dai soci di Buja.

25 settembre: Monte Borgà, il meteo clemente ci ha concesso una splendida

veduta dalla cima e sui Libri di San Daniele.

CAI - SALA BOULDER

Con la fine del mese di giugno si è chiusa l'attività in Sala Boulder.

Senza dubbio la nostra prima stagione in qualità di gestori di questa struttura si può definire un successo. Veramente notevole ed inaspettato l'afflusso di persone, neofiti ed esperti di quest'arte. Sono nate anche amicizie e gruppi che poi si sono affiatati svolgendo anche all'esterno uscite di arrampicata. I bambini, poi, hanno dato vita ad una vera e propria rincorsa a chi si iscriveva per tempo ai corsi che mensilmente venivano organizzati: si sono dovute operare scelte severe per consentire a tutti di poter partecipare. Per la stagione a venire, le domande di iscrizione sono cominciate a prevenire già nel corso dell'estate.

12 e 19 luglio: APERTURA STRAORDINARIA.

Per due mattinate, grazie soprattutto agli accompagnatori dell'AG coadiuvati da Carlo e Romano, abbiamo ospitato i bambini e gli accompagnatori del Centro estivo parrocchiale di Gemona. Più di

un centinaio coloro che hanno avuto la possibilità di cimentarsi con i rudimenti dell'arrampicata e con esercizi preliminari proposti da Romano (ed eseguiti da tutti, accompagnatori compresi).

4 settembre: FESTA DELLO SPORT

Organizzata dal Comune di Gemona, ci ha visti partecipi con l'apertura della sala nel pomeriggio di domenica. Un primo "assaggio" in attesa dell'avvio della stagione 2016 – 2017.

13 settembre:

Ricomincia l'avventura della Sala Boulder, aperta il martedì ed il venerdì, con fasce orarie specifiche per i più piccoli, con possibilità di utilizzo libero nonché di partecipazione a corsi sia per adulti che per bambini.

24 settembre: BRAVI FITNESS DAY

Partecipazione della Sezione, grazie alla collaborazione della Scuole di Mont

e dell'Alpinismo Giovanile, all'evento realizzato dal titolare del Bravimarket per offrire al pubblico la possibilità di conoscere alcuni degli sport che il nostro territorio offre. A noi del CAI il compito di dedicarci ai più piccoli, consentendo loro di sperimentare l'arrampicata grazie alla palestra messaci a disposizione dall'Ass. Sportiva Chiodo Fisso di Tolmezzo.

CAI – CSM.

Ogni mese, ogni terzo venerdì, l'appuntamento per noi è diventato fisso davanti al Centro di Salute Mentale. Questo è il luogo di ritrovo per i "ragazzi" del centro, i loro operatori, e noi accompagnatori.

Dal "troi des cascades" che lambisce il vicino torrente Orvenco, abbiamo poi deciso di sfruttare le lunghe e calde

giornate del periodo estivo per visitare la casera Pramosio ed il lago di Avostanis. A settembre l'incertezza del tempo ci ha fatto optare per una uscita alternativa: camminata al chiuso... ed al buio, per conoscere le caratteristiche della miniera di Cludinico (frazione di Ovaro). Con i ragazzi del Centro stiamo cominciando a conoscerci, a confidarci, si parla del tempo, delle mucche che si vedono pascolare, di come si fa il latte, e via dicendo. Una ricchezza per tutti, forse ancor più per noi che magari non abbiamo dimestichezza con questa realtà.

Commisione Sentieri.

Diversi i cantieri aperti nell'arco di questa estate. Sono stati individuati e si è intervenuti lungo i sentieri meno frequentati o bisognosi di frequenti manutenzioni.

**Ci vediamo in Sede a Maniaglia
giovedì 22 dicembre nell'orario
di apertura della sede stessa
per gli AUGURI NATALIZI**



Alcuni dei nostri operatori alla giornata Fitness organizzata dal Bravimarket (foto Daniele Bertossi)

AUGURI DI NATALE



Arazzo rappresentante la Natività di Giotto (1267-1337), situato a Padova nella Cappella degli Scrovegni

"VIA CRUCIS" QUALE FUTURO?



Foto archivio Luisa Massignan



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Gemona del Friuli
Sottosezioni Buja e di Osoppo (UD)



ASSEMBLEA SOCIALE

04 NOVEMBRE 2016

Ai Soci della sezione del C.A.I. di Gemona del Friuli, Sottosezioni di Buja e Osoppo

AVVISO DI CONVOCAZIONE

Alle ore 20.00 di giovedì 03 novembre 2016 in prima convocazione ed alle ore **20.30 di Venerdì 04 novembre 2016** in seconda convocazione, avrà luogo, presso la Sede Sociale di Gemona del Friuli in Via IV Novembre 38 – Maniaglia - la

ASSEMBLEA ORDINARIA

dei soci della sezione del C.A.I. di Gemona del Friuli e delle sottosezioni di Buja e Osoppo per la trattazione del seguente :

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e Segretario dell'Assemblea
2. Lettura e approvazione verbale assemblea del mese di marzo 2016
3. Approvazione quote tesseramento 2017
4. Approvazione programma sociale 2017
5. proposta di mantenimento o abolizione dell'assemblea di novembre
6. Comunicazioni

Gemona del Friuli 19.09.2016

Il Presidente
Daniele Bertossi

Si ricorda che, come indicato all'art. 16 del Regolamento Sezionale, "Hanno diritto di partecipare all'Assemblea tutti i soci in regola con il pagamento delle quote sociali. I soci minori non hanno diritto di voto